

L'Opinione di Stabia

Anno IX - N. 99 - Agosto 2005

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare



L'Alta Qualità è di casa.

SPONSOR UFFICIALE

Latte Berna

- ADOLFO GRECO -

CIL srl Castellammare di Stabia



**"Mappatella"
Beach...**

"Scialate vuie popolo, ca stata a libertà,
nu juorno scialo io e vuie chiagnite"
Antico proverbio politico-scialatore stabiese



ar
GIOIELLERIA

ANTONIO FERRENTINO

Via Marconi, 68 - C. di Stabia

Tel. 0818715346

www.aferrentino.it

ck
gioielli
Esclusivista
Castellammare



Periodico indipendente

EDIZIONI
ATALANEWS SRL

Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale
Antonio Talarico
tonellotalarico@libero.it

Coordinatore e caporedattore culturale
Egidio Valcaccia

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Direzione
Via De Turris, 5
Tel. e Fax 081.8711256
081.3914191

www.atalanews.it - opinione@libero.it

Contatti pubblicitari
328.3388549

Stampa

TecnostampaGragnano
081.3915622
tecno.stampa1@email.it

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità
civile e penale in ordine alla veridicità dei contenuti degli
articoli e delle lettere pervenute.

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE DOMENICHE E FESTIVI - AGOSTO 2005

7 - Pisacane - Filoni / 14 - Esposito - Gallerani
15 - Ravallese / 16 - Lombardi - Scepi
19 - Cuomo - Donnarumma / 28 - Pisacane - Gallerani

TURNO DEL SABATO

6 Lombardi - Ravallese - Filoni - Cosentini (interv: Cosentini)
18 - Scepi- Donnarumma- Esposito - Gallerani (interv: Esposito)
25 - Gallerani - Imperato- Pisacane - P.Persica (interv: Pisacane)
27 - Cuomo - Scepi - Donnarumma - Pisacane (interv: Cuomo)

SERVIZIO NOTTURNO

1 - 7 - COSENTINI / 8 - 21 - SAN CIRO
22 - 29 CUOMO

Gentilmente offerto da Farmacia Nuove Terme
Dr. S. Lauro
Via Panoramica 11 - tel. 081.871.3427

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118
Ospedale San Leonardo - 081.8729111
Guardia Medica 081.8729462
Vigili Urbani 081 - 871.2898
Croce Rossa 081.8712929

STUDIO DI RADIOLOGIA ED ECOGRAFIA



Dott. A. Sammarco

Accreditato con il S.S.N.
Piazza Unità d'Italia
P.co Risanamento Stabia - 13
Isolato A scala B interno 1
80053 Castellammare di Stabia
tel. 0818702002

Joy s.a.s.

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Corsi autofinanziati e autorizzati
dalla Regione Campania per:

ESTETISTA-PARRUCCHIERE

Recupero Anni scolastici - Preparazione Esami Universitari
QUALIFICHE VALIDE IN TUTTI I PAESI EUROPEI

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)

Tel. 081.8703999

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

**BANCA
DI CREDITO
POPOLARE**

Sede Sociale
e Direzione Generale:
Torre del Greco

51 filiali
in Campania

Filiale di Castellammare di Stabia • Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23

TERRORISMO GLOBALE

Come è possibile cercarsi il male con le proprie mani

Io, speriamo che me la cavo. Con questa premessa il mondo occidentale si prepara a subire l'attacco del terrorismo globale. Oggi è toccato a Londra, ieri a Madrid, domani a Berlino o Parigi o forse Bruxelles, Roma o Milano, chi sa...

Con questo patema d'animo si è compiuto un piano diabolico ma non tanto prevedibile. Al Qaeda o chi per essa si è dimostrata libera di agire dove e quando. La decisione spetta a lei e solo a lei. A difendersi meglio non provarci nemmeno. Quella che chiamano "intelligence" si dimostra un nome senza contenuto, perché non ancora in possesso di una palla di vetro dove leggere il posto del prossimo attentato.

E' passato l'11 settembre e passerà anche questa. Ma non finirà lo stillicidio cui sottoporranno un intero continente. Si scriveranno fiumi di parole; i capi di stato si scambieranno le più sentite condoglianze, mentre la gente comune si piangerà i propri morti; morti spesso senza nome e senza valore; gente

normale che conta poco. Avessero almeno la mira più precisa, quelle canaglie fanatiche; fossero in grado di colpire in alto, dove si può quel che si vuole. Invece fanno solo sparare nel mucchio, colpendo i piccioni viaggiatori che si muovono dalla casa all'ufficio, dal negozio al proprio portone...

Se servivano altre prove per dimostrare che la democrazia non si esporta, ma si impone con la forza, ne è arrivata un'altra e ne arriveranno altre ancora, finché non si deciderà che il tempo è scaduto, l'ora è scoccata e la festa è finita. Allora comincia la mattanza.

Cercano la morte? E l'avranno. Non saranno in pochi a cadere sotto l'implacabile mannaia dell'Occidente, nero e infedele, ma disposto a vendere cara la propria pelle.

Se di nuovo ordine mondiale si intendeva parlare è venuto il momento di assaggiarne le premesse. I figli delle jihad sono fieri di incontrare la morte, così come le loro famiglie sono felici di intascare la ricompensa per il "sacrificio"; solo che a mettere sotto il tafano il gruzzolo non ci sarà nessuno, perché strada per strada, vicolo per vicolo, casa per casa, tugurio per tugurio saranno cercati e giustiziati fino alla settima generazione; buoni e cattivi, colpevoli e innocenti cadranno sotto la scure di un'inesorabile vendetta.

Fantascienza? Forse, ma non tanto. Le Cassandre parlano con anticipo, distrattamente a gente ancora più distratta, ma pronta a ricredersi quando a cadere sotto il fuoco nemico è proprio lei.

Sono un miliardo e cinquecentomila, mussulmano più, mussulmano meno... ma pur sempre mussulmani. Se loro potessero, ci avrebbero già annientati, tutti, senza rispetto per donne e bambini, anzi, provandoci un particolare gusto (come insegna la storia). Ma la Storia è un libro che spesso si trascura di leggere e gli insegnamenti si dimenticano, nascondendoli sotto il buonismo del caso; nella speranza di riceverne un

trattamento di favore; con l'invito ad essere risparmiati nel prossimo giro di vite.

Non hanno faccia, non lasciano segni, non sono visibili. Come mostri diafani si insinuano fin dentro le viscere delle città, mescolandosi ai terribili indigeni, mimetizzandosi tra i comuni

mortali, loro che cercano l'immortalità col sacrificio estremo. Gente folle, fuori dal ben dell'intelletto, svuotati della materia grigia e ricolmi di sadica segatura. Questo l'identikit del "resistente" di Allah, adulato, rispettato, venerato e corteggiato dai democratici del "politically correct": la figura in prima pagina, alle spalle il minareto e l'immane bandiera americana che brucia... Bella storia!

Ma cosa penseranno, questi pennini dell'anticonformismo, questi amici della contestazione permanente, i blak-blok della reazione democratica, quando a cadere sotto le bombe proletarie saranno loro e i loro cari? Saranno disposti a subire in nome di una resistenza contro l'oppressivo occidente?

Mala tempora currunt... e tempi peggiori ci aspettano se il mondo non saprà risvegliarsi e togliersi di dosso il marcio che si annida dentro. Non c'è posto per il male in un mondo che persegue il bene comune; non c'è posto per il demonio dove splende la luce di Dio... Inshallà!

Dá Lepanto ad oggi sono trascorsi cinque secoli; mentre l'occidente li ha occupati a produrre sviluppo e ricchezza, il mondo musulmano ha covato solo odio.



Lettere al Giornale

Piazza Spartaco.... Ancora!

Egregio direttore, tra i tanti disguidi segnalati riguardo la nostra cara Piazza Spartaco, che pur essendo stato il tormentone del 2004 sta divenendo anche quello del 2005 e forse sarà anche quello del 2006 dobbiamo segnalarle una "novità". I marciapiedi riguardanti detta piazza appena realizzati sono pericolosi, in quanto le pendenze e i dislivelli sbagliati creano strani effetti di pericolo ai passanti,

specialmente se questi sono anziani o bambini. Chi ha firmato l'agibilità di questi marciapiedi? è possibile che un tecnico non si accorga di sbagli così madornali nella messa in opera dei vasoli? Intanto non passo giorno che non vediamo persone anziane cadere e farsi male; siamo in attesa di tempi migliori. Ma a piazza Spartaco si stava meglio quando si stava peggio...

Lettera firmata
E.V.



Siamo in America latrina

Basta percorrere l'Italia, senza neppure allontanarsi troppo, per accorgerci dell'enorme disparità che esiste fra la nostra "città" e tutte le altre. La prima di queste differenze che subito balza all'occhio è la mancanza di ordine - pulizia - di una nuova struttura urbana dignitosa (pavimentazione delle strade, piazze, spazi verdi, monumenti, musei, biblioteche infine luoghi dedicati allo sport, arte, svago, divertimento). La seconda, ma non in termini d'importanza, è la sterile politica che, sistematicamente, viene svolta a proprio vantaggio invece che essere indirizzata al benessere della comunità tanto è vero che basterebbe cercare, anche da soli, la risposta ad una domanda che nasce spontanea: come faranno a rientrare in cassa i soldini spesi per accrescere la notorietà e farsi votare? Inoltre, e questo è ancora più grave, perché il tonto elettore continua a seguire la logica clientelare che potrà solamente procurargli le briciole di un probabile "banchetto" invece di spingere in avanti una politica corretta di sviluppo, di occupazione e di pace. Tuttavia la responsabilità di un cattivo governo non è solamente degli amministratori, o di quelli che dovrebbero tutelare l'ordine e la giustizia, ma di tutti quei cittadini che col loro comportamento primitivo distruggono il bene comune compromettendo la felicità.

A tutto questo degrado il mio malessere mi spinge a sognare ad occhi aperti e cerco di immaginare una città sana e gioiosa fatta di semplici regole e comportamenti in cui i deboli, e penso principalmente ai vecchi, agli ammalati e ai bambini, recuperino quei territori di tranquillità che abbiamo avuto in dono: spiagge, mare, montagna, parchi, liberi e puliti dove non esiste prevaricazione e odio, dove ci sia rispetto per tutti e tutto. Utopia davvero? Sì, ma per renderla concreta basterebbe muovere un dito tutti assieme vale a dire credere nella possibilità di trasformazione e adoperarsi per una società onesta, giusta e intelligente che distribuisce equamente le risorse, elimina gli sprechi, ed è solidale con i deboli. Valori legittimi e basilari per il miglioramento. Attingiamo dunque dal nostro patrimonio culturale e distanziamoci da quei governi corrotti e imperiosi di cui è pieno il mondo.

Massimo Cannavaciuolo

DALLA CASA MUNICIPALE DI SAVIGNANO IRPINO (AV)

AIUTATECI VOI DELLA STAMPA AD
ESSERE CITTADINI ITALIANI E
LIBERATECI
DALL'IMMONDIZIA POLITICA DELLA
CAMPANIA
EMERGENZA RIFIUTI IN CAMPANIA
LOCALITÀ ISCHIA DI SAVIGNANO
IRPINO (AV)

da una nota pervenuta al Coordinamento dal piccolo comune di Savignano Irpino "Sito di località ischi individuato per discarica di Foss e Sovvallo

Ho il dovere di informarvi che nel incontro avuto oggi presso la Prefettura di Napoli, il Commissario Prefetto Catenacci, confermando la scelta iniziale, mi ha comunicato di aver provveduto, nella stessa mattinata, a firmare l'approvazione del progetto definitivo per la realizzazione di un sito di stoccaggio per Foss e Sovvallo in località Ischia di questo Comune, per la capienza di 320 000 metri cubi.

Nel medesimo umiliante incontro, contro tale scelta a nulla sono valse le nostre argomentazioni. Le nostre sacrosante ragioni e le nostre forti proteste a fronte di un comportamento prepotente, arrogante e sordo dei soggetti rappresentanti le varie istituzioni. A breve è stata annunciata l'approvazione del progetto Esecutivo. Oreste Ciasullo - Sindaco di Savignano Irpino "

Domenica 26 giugno 2005 alle ore 18.00, in C/da Ischia nel Comune di Savignano Irpino, allo scalo di Montaguto-Panni si svolgerà una manifestazione durante la quale i cittadini dei Comuni interessati consegneranno le chiavi delle proprie abitazioni.

Continua la protesta delle popolazioni della Valle del Cervaro e dei Monti Dauni per la decisione della Provincia di Avellino di voler, ancora una volta, accanirsi sempre e solo verso il nostro territorio, prendendo provvedimenti prettamente politici e che non hanno alcun fondamento, in particolare a livello tecnico.

Con la consegna delle chiavi si vuole "restituire" spontaneamente tutto quello che di più caro si possiede dopo che, a tutti i costi e senza argomentazioni di valore, si vuole distruggere definitivamente un territorio già fortemente compromesso dalla presenza di discariche.

Savignano Irpino, 24 giugno 2005

La Variante in Cucina

Ecco la ricetta per preparare un invitante gelato come viene preparato dalla nostra lettrice Carmela Esposito di Gragnano. Con questo caldo è proprio l'ideale, buon appetito!

Gelato ghiotto alle fragole

Mondare le fragole, spruzzarle con il succo del limone e spolverizzarle con lo zucchero; mescolare delicatamente e lasciarle riposare. Al momento di servire il dessert disporre il gelato, in forma di palline, in coppe individuali (che si saranno tenute a lungo in frigorifero), cospargerlo con un po' del succo della marinatura delle fragole e decorare con le fragole intere. Con un po' di fantasia, si potrà preparare questo gelato anche impiegando gelato di altri frutti.

Ingredienti: x 4 persone

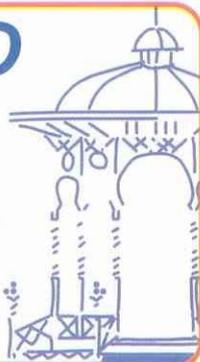
500 grammi di gelato di fragole, 200 grammi di fragole, 25 grammi di zucchero, 1 limone.

SPAGNUOLO

Gran Caffè Napoli

"Un Fazzoletto di dolcezza"

Via Mazzini (Villa Comunale) - Tel. 081.8711272
Castellammare di Stabia



Poeti Stabiesi in Vetrina

a cura di **Ciro Palmieri**

A BUON CUMPAGNE ...

E nce simmo lassate a buon cumpagne...
senza fa storie... senza 'nu turmiento...
meglio pe' tte: 'stavota nun te lagne...
meglio pe' mme: 'stavota i' nun me pento !..

Nun era cosa cchiù, nun era cosa,
io sempe triste... sempe appucundruso...
'a quanno tu, cchiù bella 'e 'na sciantosa,
te ne redive 'e me ch'ero geluso !..

E mmo ?.. 'ncimmo lassate, a buon cumpagne...
tu si' cuntenta e i' pure so' cuntento...
scurdammincello chelli vvie sulagne...
tutt' 'e pprumesse sott' 'a luna argiento !..

'E vvarche... 'o ciclo... 'e stelle... 'e ffronne... 'o mare,
nun 'e penzammo cchiù, nun 'e penzammo,
tutte 'sti bbelli ccose, belle e ccare,
nce l'ha distrutte 'a vita che ccampammo !..

'Na vita 'e falzità... senza puisia...
addo' sta cchiù 'na voce 'e passione ?
'na vota se cantava: *Oj vita mia!*..
mo nun c'è vita manco 'ini' 'e ccanzone !..

Mo simmo addeventate furastiere...
campammo pe' ccampà sott' 'a 'stu sole...
ch'anno saputo fa cierti straniere:
nce hanno cagnate 'e core d' 'e {figliole} !..

E ttu?.. tu ca si' bella, io songo certo
ca din'f'o core tuo n'ato 'nce trasa ..
lo so' guaglione e manco vaco sperto:
trovo n'ata palomma ca me vasa...

Tu truove a 'n'ato.. e ssi chist'ato spia :
Tu me vuo' bbenel.. Tu me pienze male?..
nun te fa janca.. dille 'na buscia...
dille ca 'o pienze e ca 'o vuo' bbene assaie !..

E quanno è ttanno, mentre staie giuranno
comme giurave pure 'mbraccia a mme...
ricordate che a V ata io sto' cuntanno
tutt' 'e bbuscie che cuntavo a tte !..

Francesco Fiore

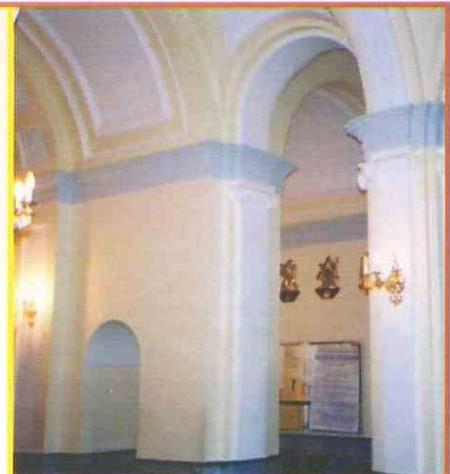
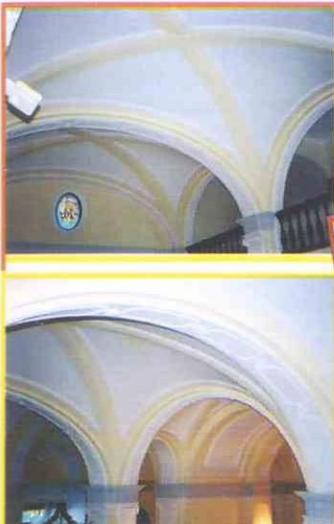
Pittura Edile e Industriale

"Luigi D'Auria"

Decorazioni
Restauro conservativo
Cartongesso

Lavori Santuario Madonna della Libera - C. di Stabia

Via Monaciello, 15 - C. di Stabia - tel. 347-6744555 - E-mail: luigi.dauria@libero.it



IPSE DIXIT... IL GENERALE

Nei due anni del mio mandato ho potuto contare, per risolvere uno dei problemi più gravi della Campania, sulla comprensione e la collaborazione del Governo, della Regione, dei Sindaci, di tutte le persone investite di responsabilità pubbliche negli apparati statali, regionali e negli Enti pubblici e, mi sia consentito, dell'affetto e della vicinanza dei miei Carabinieri:

Un ringraziamento particolare dal profondo del mio cuore alle popolazioni provate da una tremenda emergenza, almeno quarantennale, popolazioni in grado però di mostrare la saggezza di questa terra: una forza d'animo ammirevole, pur di fronte al dolore e alle incertezze per l'avvenire.

In questi due anni si è fatto un buon lavoro, si è messa in moto la risoluzione di problemi urgenti che devono essere fronteggiati: si è riprogettato tutto il sistema depurativo del bacino con la eliminazione del depuratore di Poggiomarino per le note sopraggiunte esigenze archeologiche; non ci siamo limitati ai sette depuratori e collettori ma abbiamo realizzato due siti provvisori per la bonifica e stiamo progettando, e presumiamo di mandare a gara entro novembre 32 reti fognarie. La trasformazione a norme CEE del depuratore di

Foce Sarno, il dragaggio, bonifica e sistemazione idraulica del tratto di fiume Foce Sarno-Scafati, nonché dei canali Bottaro e Fienga. Per questa ultima realizzazione da un anno e mezzo abbiamo fortemente sollecitato un decreto legge che, non solo a noi per il Sarno, ma anche a tutte le opere analoghe in Italia, come Bagnoli, consentirà di conoscere come è giusto operare per la bonifica e la sistemazione in sito dei sedimenti a norma di legge.

Si tratta anche, con circa 40 nuovi cantieri di poter dare lavoro entro l'anno a più di mille persone con relativo indotto.

Abbiamo infine migliorato il sistema di lavorazione ambientale di circa 400 industrie essenzialmente, conciarie e conserviere. Abbiamo evitato, con opportune opere sul Sarno e canali, che giungesse a Capri un fiume di pomodori nei mesi di Luglio e Agosto.

Tutto questo lo potremo portare avanti solo con la collaborazione di tutti.

Forse potevamo fare di più, mi permetto di ricordare però le difficoltà che abbiamo dovuto superare: per risolvere i problemi delle ditte che a volte falliscono, per far condividere i nostri progetti dagli enti competenti, forse troppi, per ottenere le prescritte autorizzazioni da ferrovie, autostrade e tante altre realtà; per lavorare nei centri abitati in contemporanea con la vita di ogni giorno.

Quello che abbiamo realizzato è solo una tappa modesta, di quella trasformazione socio economico ambientale che i poteri pubblici sono chiamati ad attuare per la riqualificazione del territorio della Campania e del Mezzogiorno, per allinearli al settentrione e ai paesi più evoluti dell'Europa. Siamo consapevoli che si tratta di una questione secolare, già denunciata dalla passione civile della cultura meridionalista, da Guido Dorso a Giustino Fortunato ma che non attenua la nostra responsabilità: certamente oggi questa responsabilità unisce tutti noi nella volontà di colmare storici e ormai insopportabili ritardi.

Si può e si deve fare questa rifondazione, con l'onestà, la collaborazione e l'impegno che abbiamo profuso in questi due anni.

Per quanto mi riguarda ho svolto il mio incarico con entusiasmo, con dedizione, con impegno, con passione, forse con caparbità. Ho messo completamente da parte esigenze personali e della mia famiglia, ma spero con qualche risultato, al servizio del bene comune. Ho sempre pensato e detto che il mio incarico non deve durare a lungo perché le gestioni commissariali, sia pure necessarie all'emergenza, nelle democrazie consolidate possono soltanto occupare uno spazio limitato di tempo. Appartengo alla generazione

che ha visto nascere la nostra Repubblica, ho anzi avuto il privilegio con altri giovani ufficiali di partecipare alla ricostruzione delle nostre forze Armate e di prendere parte alla liberazione del nostro Paese.

Ricordo l'emozione con la quale entrammo in un seggio elettorale per votare liberamente, uomini e donne, per la prima volta.

Ho sempre pensato che la rappresentanza popolare, decisa dagli elettori, debba svolgere a tutti i livelli le funzioni di indirizzo e di governo dei problemi. Perciò

desidero fermamente rimanere solo per poco tempo in questo incarico al servizio delle Istituzioni e auspico che il passaggio dalla gestione commissariale a quella ordinaria possa svolgersi presto, rapidamente e bene.

Naturalmente continuerò con impegno e con passione nel mio lavoro fin quando non avrà luogo questo passaggio di responsabilità nella gestione di questa meravigliosa resurrezione; posso dire con assoluta sincerità che porterò con me il ricordo di questa esperienza esaltante, sorretto dalla comprensione di tutti Voi e dall'affetto e la fiducia di tante persone che mi sono state vicine. Grazie.

Così disse il Generale il 25 agosto, lunedì, nel corso di una semplice e suggestiva manifestazione a Sarno, presso la "foce" (qui sorgente) del fiume.

Erano presenti tutti; arrivati velocemente con una staffetta dei Carabinieri; dal presidente della regione, al sindaco della città, dal ministro Matteoli, al senatore Cozzolino. Ognuno ha avuto parole di elogio verso quest'uomo che ha dedicato anni della sua vita e della sua "pensione" per cercare di sanare un fiume malato.

Si sono ascoltate parole di auspicio e di buoni propositi alle quali diamo la fiducia che daremmo ad ognuno dei politici che si sono succeduti negli ultimi quarant'anni. Lasciamo liberi gli abitanti della zona rivierasca di questo terribile corso d'acqua di credere o meno alle promesse fatte... Oggi abbiamo una sola certezza; che l'opera svolta dal generale Jucci ed i risultati ottenuti sono un bagaglio pesante da portare sulle proprie spalle; se le addosserà la Regione ed i suoi uffici competenti.

Al generale Jucci diamo il nostro ultimo grazie, agli altri ci riserviamo di darlo il giorno che il sogno sarà diventato realtà...



La fine del liceo

Quante volte abbiamo detto "basta! Voglio andarmene da questa scuola..."? Quante volte ci siamo svegliati e abbiamo avuto voglia di non varcare la soglia dell'aula e andare a fare un giro in villa??

Poi improvvisamente senza che nemmeno te ne accorgi trascorrono cinque anni che all'inizio sembravano essere interminabili. E alla fine, dopo tutto, tornano in mente i ricordi, a partire dal primo giorno di Liceo, quando ti sei presentato davanti a una nuova classe, e hai cominciato a stringere amicizie... vengono in mente tutti i momenti più belli condivisi con i tuoi compagni di avventura... Le risate, i foglietti con scritti sopra i pettegolezzi, i suggerimenti, i diari con le solite frasi tramandate per anni e anni, le battute, le interrogazioni; e poi la magica e indimenticabile gita...

Le notti passate a parlare dei segreti, gli scherzi ai secchioni, le imitazioni dei prof, le canzoni cantate nel pullman, le foto di gruppo...

E ti vengono in mente anche i momenti negativi, quando hai pianto

per un brutto voto dopo aver studiato tanto, quando il tuo ragazzo ti ha lasciato, quando sei stata nervosa tutta la giornata perché in fondo invidiavi il "secchione" di turno per averti rovinato un'interrogazione, o peggio



quando hai portato la pagella ai tuoi genitori...

E ti rendi conto che qualcosa è cambiata e che anche la tredicenne timorosa del nuovo mondo a cui

andava incontro è cresciuta. E dopo cinque anni di attimi interminabili pensi che è finito tutto, e anche questo capitolo spensierato e significativo della tua vita si è concluso.

Ultimo giorno di scuola, solito spettacolo di fine anno che hai visto per cinque anni, ti guardi intorno e vedi tutti i tuoi compagni cambiati, a cominciare dal più basso che ora è diventato uno dei più alti, la più "ciccioletta" che ora è una delle più magre, e poi guardi i posti significativi: le aule, luoghi di "tortura" come la lavagna e la cattedra, il banco e anche il bagno che per certi attimi è stato il tuo "rifugio". E capisci che ti mancherà anche il secchione che per tanto tempo hai sopportato poco, e anche il prof più severo. E magari scenderà una lacrima dai tuoi occhi, perché pensi che tutto ciò non lo vivrai più e che ora ti attende qualcosa di diverso.

Speriamo sia qualcosa di altrettanto bello e significativo...!!

Angelica Vitalone

Ma mi faccia il piacere mi faccia.....!!!"

Vivere alla giornata, disinteressarsi del passato, essere sfiduciati nel futuro: Ecco le solite ridicole frasi che gli psicologi adottano quando gli si chiede loro di "giovani"; sembra più il ritratto di una persona che non ha nessuno scopo nella vita piuttosto che lo stereotipo dei ragazzi del 2000. Anche se recenti fatti di cronaca hanno disegnato i giovani del nuovo millennio come essere privi di ogni stimolo, pronti a dare sfogo ai loro istinti incontrollati, ritengo le affermazioni di questi "saggi" non siano valide, né nel concetto, ma nella loro estensione. Personalmente credo che nell'universo giovanile esistono migliaia di situazioni e comportamenti diversi, troppi, per essere racchiusi in uno stereotipo come quello proposto dagli psicologi. Questo però non esclude che l'affermazione rispecchi una parte di comportamenti di alcuni giovani non di tutti.

Tale dichiarazione non fa altro che rispecchiare una caratteristica di una società come la nostra che si limita troppo spesso a valutare le apparenze

, semplificando qualunque concetto in bianco o nero, giusto o sbagliato. In parole povere troppo spesso siamo portati a fare di un'erba un fascio, come dice il proverbio.

È quindi opportuno andare in



fondo alle cose, scavare in esse e riuscire a capire la vera essenza. Se, infatti, iniziamo a dare uno sguardo più approfondito nell'universo giovanile si può notare come esistono migliaia e migliaia di diverse realtà troppe per essere condensate in un'unica dichiarazione. Non esistono

solo i giovani scapestrati o che non hanno voglia di fare nulla, esistono infatti, altri giovani che imparando dal passato si pongono mete future da raggiungere nel tempo, lavorando giorno dopo giorno per conseguirle. È

difficile quindi riuscire a tracciare un profilo dei giovani di questa società per i motivi illustrati in precedenza. Ci sono però caratteristiche comuni a un po' tutti i giovani, come ad esempio: il desiderio di certezze, che possono essere le più svariate, ma che servono come base per riuscire ad andare avanti soprattutto quando si attraversa un'età difficile come quella adolescenziale. Certo trattare un argomento complesso come questo richiederebbe molto di più, ma in conclusione possiamo dire che la visione del futuro non è poi

così pessimistica come vogliono farci credere le "menti poderose" le quali vedono una buia società del futuro in mano a dei giovani scellerati e senza ritengo..... Ma mi faccia il piacere, mi faccia...

Raffaele Guadagno

CINQUANT' ANNI...

Il cinquantenario della fondazione del **Rotary Club** di Castellammare di Stabia (1955-2005) è stato solennizzato con la pubblicazione di un volume che documenta gli eventi di maggior rilievo che ne hanno contraddistinto l'attività.

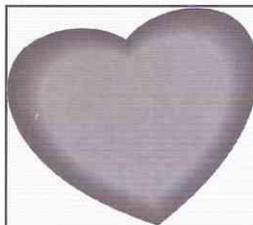
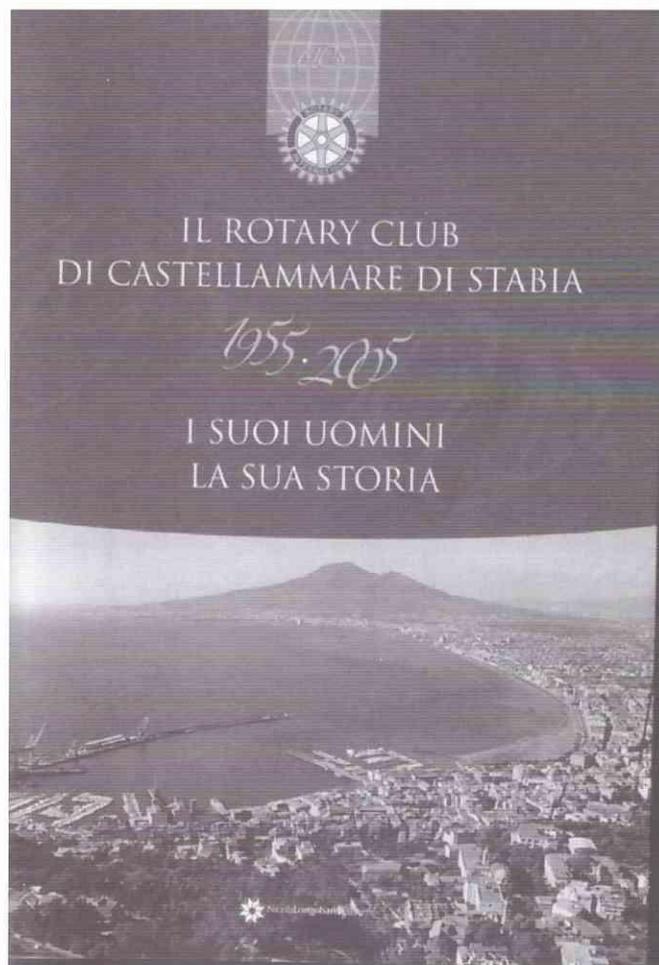
Il **Rotary International**, fondato da **Paul Harris** a Chicago, il 23 febbraio 1905, e quindi esattamente cento anni fa, è una organizzazione a livello mondiale formata da esponenti delle più svariate attività economiche e professionali che lavorano insieme per rendere un servizio umanitario alla società, incoraggiare il rispetto dei principi etici e aiutare a costruire un mondo di amicizia e di pace. Questi nobili principi sono stati da sempre la guida e l'ispirazione del Rotare di Castellammare di Stabia, sodalizio che nei decenni ha acquisito e consolidato un ruolo autorevole e prestigioso nelle vicende della città. Va anche ricordato che il volume del cinquantennale è l'ideale continuazione di quello celebrativo del quarantennale, voluto dall'indimenticabile **Franco De Rosa**, presidente rotariano di quell'anno.

Curato con professionalità e attenzione da Guido Amato e Giovanni de la Ville sur Illon, edito da Nicola Longobardi, il volume è dotato di un ricco corredo fotografico che costituisce anche un piacevole ricordo.

In apertura si leggono i saluti del presidente in carica **Emilio Talarico** e del Governatore del Distretto, **Sandro Marotta**, cui fa seguito una elencazione compiuta dei presidenti e dei direttivi succedutisi nel tempo. Vengono poi descritte le organizzazioni patrocinate dal **Rotary**, quali il **Rotaract**, l'**Interact** e l'**Inter-national Inner Wheel**. La suggestiva rassegna, testimonianza

di un impegno incessante per i problemi che interessano il territorio e la socialità, non trascura i problemi di fondo del paese, si conclude citando le iniziative di maggiore spicco assunte dal Rotary di Castellammare di Stabia, quali la "Premiazione degli alunni meritevoli", la "Premiazione degli stabiesi illustri", i "Concerti di Pasqua", la "Festa del Mare", gli "Interventi di restauro" e infine i "Pannelli didattici degli Scavi di Stabia", realizzati per le ville di Arianna e S.Marco, proprio in occasione del cinquantenario del Club.

Dario Sorrentino



Alfonso e Valentina
Vivrete nei nostri cuori
per sempre...
gli amici

Salti... chi può!

Perdura nel Paese un'accentuata turbolenza nei rapporti tra i ferrotranvieri ed i loro datori di lavoro e gli scioperi attuati di recente e quelli programmati per il futuro sono un allarmante presagio che in autunno si intensificheranno le astensioni dal lavoro di questa categoria e, quindi, si riproporranno i consueti disagi per chi vuol utilizzare il mezzo pubblico per tutte le proprie necessità.

Motivo del disaccordo è l'indennità di malattia che, molto demagogicamente, i sindacati vanno sbandierando come un rifiuto da parte dei datori di lavoro che si sarebbero tirati indietro in questo loro obbligo istituzionale!

Il semplice cittadino, a cui a priori sta a cuore tutto quanto riflette il povero lavoratore, è tendenzialmente e senza alcuna remora orientato a prendere le parti degli scioperanti. Ci mancherebbe altro!

Però, c'è sempre un però, bisogna ascoltare anche l'altra campana!

Il buon, caritatevole cittadino deve approfondire un po' le cause che hanno originato la vertenza e, forse, dopo non sarà più tanto propenso ad avallare come giuste le richieste dei ferrotranvieri!

I fatti sono i seguenti: questa categoria godeva di un privilegio unico, forse in tutto il mondo, non solo in Italia! Apprendiamo infatti dal "Sole 24 Ore del 15 luglio scorso che "La busta paga è più pesante per un tranviere se resta a casa in malattia, invece che andare a lavorare"!!! E' assurdo, è paradossale, ma è la pura verità! Infatti, fino al primo luglio è stato proprio così e, come da indagini di mercato, è risultato che la media di giorni di malattia in un anno di ciascun ferrotranviere è stata di 28 giorni! Come dire, un secondo mese di ferie ben pagate!!!

Come si giustifica questa discrasia, una vera e propria ingiustizia verso tutti gli altri lavoratori dipendenti, statali compresi. Anzi quelli di alcune categorie, quando stanno a casa in malattia, perdono l'indennità di presenza!

I ferrotranviari, invece, non solo non perdevano nulla, ma per un tortuoso sistema di aggancio a voci diverse (straordinari, trasferte, orario notturno) l'indennità di malattia lievitava fino al 20% oltre il salario!

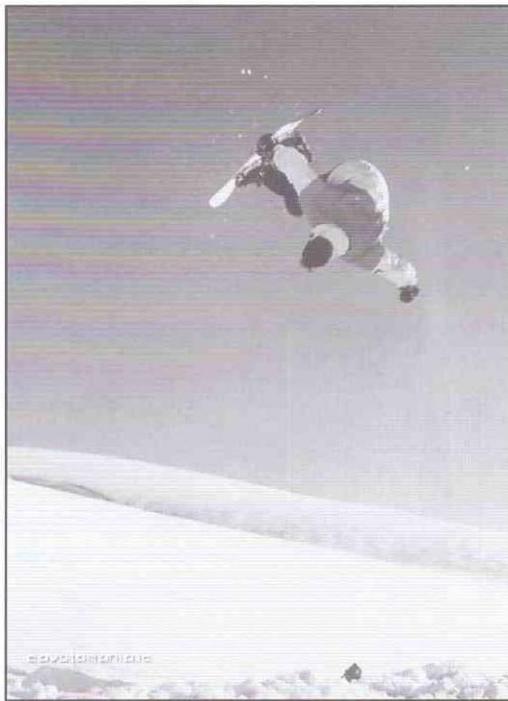
Con l'ultima Finanziaria si è proceduto alla necessaria eliminazione di questo assurda "superindennità", demandando ai datori di lavoro la facoltà di provvedervi in proprio, cosa che quasi tutte le aziende municipalizzate, gestori dei servizi in questione, già oberate dai debiti, hanno rifiutato di provvedervi in proprio.

Apriti cielo! I dipendenti non ci stanno e continuano a proclamare scioperi periodici e, ipocritamente, i Sindacati chiedono scusa ai cittadini per i disagi loro arrecati!

In un economia disestata come quella in cui si sta dibattendo il nostro Paese, a nostro parere sembrano anacronistiche queste assurde pretese di compensi non

spettanti mentre in altro numero del citato maggior quotidiano finanziario italiano leggiamo che, alla FIAMM di Vicenza, per scongiurare alcune previste riduzioni di personale, indispensabili per cercare di ridurre almeno le continue perdite di bilancio, gli operai hanno rinunciato alla quattordicesima per ben tre anni!

Alla luce di questi due fenomeni del tutto contrastanti fra loro, lasciamo al lettore il ponderato giudizio sull'onestà e sul raziocinio di diverse categorie di lavoratori in questo difficile momento che in questo periodo travaglia un po' tutte le aziende italiane.



Salti chi può, dicevamo nel titolo di questo servizio! Ed, infatti, alza sempre più forte la voce chi sa di svolgere un servizio indispensabile alla gran massa della popolazione ma anche chi ha potere in capitolo senza necessità di approvazione da parte di nessuno.

E' proprio assurda questa società moderna! Proprio da questa rivista, è emerso che i nostri cari parlamentari si sono allegramente ed unanimemente approvato un consistente aumento mensile (in misura di oltre il doppio della sola misera pensione mensile minima dei cittadini!), ulteriore sostanzioso beneficio, oltre ai numerosissimi già goduti come quello di aver diritto alla pensione con meno di tre anni di mandato parlamentare mentre ai miseri cittadini ne occorrono ben trentacinque!!!

Una chicca, per chiudere queste amare considerazioni: qualche anno addietro scioperarono per oltre un mese i giudici del TAR! Secondo la normale prassi vigente dovunque, in Italia e nel mondo intero, avrebbero dovuto perdere lo stipendio di un intero mese. Invece no, così non fu! I nostri bravi giudici tanto fecero che le trattenute si ridussero soltanto agli effettivi giorni in cui avrebbero dovuto tenere udienza, cioè quattro o cinque giorni in un mese! Ma ci chiediamo, quando non scioperano, sono retribuiti solo per i quattro o cinque giorni al mese in cui hanno "faticose udienze" o per tutto il mese?

Quasi con disgusto dobbiamo concludere che ci sono parecchie categorie, inguaribilmente ammalate di corporativismo, che fanno i propri comodi, infischandosi allegramente degli altri!

Sono i lavoratori dipendenti ma soprattutto i pensionati (che non sono utili a nessuno ma sono solo dei parassiti per la società alla quale, senza far nulla, sottraggono ricchezza nazionale con la loro pensione mensile!!!) che devono abbozzare ma, se non vogliono inacidirsi il sangue, far finta di nulla e tirare avanti. Infatti, non sono loro che devono salvare l'Italia dalla paurosa crisi in atto, ci penseranno gli altri!!!

Nuovi Parcheggi a tariffa (non) agevolata

Più che lodevole l'iniziativa, molto deludenti i risultati! Dal 9 luglio scorso è scattato in città il nuovo piano parcheggi, con l'istituzione di altre nove vecchie e nuove aree destinate ad accogliere autoveicoli e moto di quanti hanno bisogno di sostare nelle nostre strade in questi mesi estivi.

Dicevamo lodevole l'iniziativa, in quanto era veramente giunto il momento di dare una sterzata ad una situazione di stallo e di indisciplina, peraltro colpevolmente tollerata dagli addetti alla vigilanza, che vede parcheggiate le auto un po' dovunque, spesso anche in seconda o addirittura in terza fila o, molto di frequente, anche sui marciapiedi! Ciò sia per la carenza di spazi disponibili sia, spesso, anche per il vezzo di lasciare il proprio autoveicolo nelle immediate vicinanze del posto in cui si è diretti, anche se per pochi minuti. Altro motivo che ancora oggi incide sulla sosta fuori delle strisce blu è purtroppo anche il caro-parcheggi. Già in altri nostri servizi avevamo evidenziato come, anche in altre città più importanti della nostra, alcune anche ad indirizzo turistico, ci fosse una grande differenziazione fra parcheggi in zone centrali e nevralgiche della città e zone più decentrate in modo da invogliare l'automobilista a fermarsi un po' al di fuori del centro urbano, dove le tariffe sono più che abbordabili o dove abbondano le zone a parcheggio gratuito. Qui, a Castellammare, invece si è fatto di tuttata l'erba un fascio: dovunque, anche in estrema periferia (es. Corso De Gasperi oltre il passaggio a livello della Fs o piazza Amendola) la stessa tariffa del Centro di 50 centesimi per mezz'ora o frazione e di un Euro per un ora. Né sono state create, ovunque, in prossimità delle zone a pagamento, le zone a strisce bianche (cioè a parcheggio gratuito) espressamente previste dalla legge. Quindi, un indiretto invito all'indisciplina ed alle violazioni.

Ma, rientriamo nel vivo dell'argomento cui è ispirato questo servizio: i nuovi parcheggi, tanto conclamati come a tariffa agevolata!

Innanzitutto c'è aperta contraddizione tra le tariffe riportate sui manifesti affissi in tutta la città (e dovrebbero essere quelle ufficiali, dato che sono citati anche gli estremi della Delibera di Giunta, n° 59 del 07/07/05) e quelle incluse, invece, nel depliant che l'Amministrazione Comunale (che solerzia!) ha fatto ritrovare ai cittadini nelle cassette delle lettere. In questo lucido (v. fotocopia qui in calce) è esplicitamente indicato quale tariffa minima, per tutti i parcheggi, di un Euro per la prima ora o frazione, mentre nei citati manifesti questa tariffa più favorevole è limitata soltanto ad alcuni dei nuovi

parcheggi, peraltro molto ma molto decentrati o ad orario limitato. Altrove la tariffa è simile a quella delle strisce blu del centro, o addirittura (Nuove Terme) di un Euro per la prima ora (senza riduzione, cioè, per la prima mezz'ora). Si vede che ci è stato un ripensamento, ed in peggio!!!

Se veramente si volevano allontanare le auto e le moto dal centro cittadino certamente non è quello ora attuato il metodo giusto! Come dianzi accennato, si è voluto reclamizzare questa nuova iniziativa come "parcheggi a tariffa agevolata" ma non è stato così, non si è voluto cioè invogliare l'automobilista a spostarsi dal centro per parcheggiare in zone decentrate.

Infatti, perché allontanarsi dal Centro e consumare altra benzina per poi pagare la stessa tariffa?

Non si è tenuto presente che l'automobilista nostrano, nel mentre volutamente ignora i continui aumenti del prezzo della benzina, ha, però, sempre un occhio al costo del parcheggio che ritiene una vessazione, una tassa ingiusta e, quindi, si industria ad aggirarlo, magari centellinando i minuti di sosta al limite della scadenza del grattino, prima dell'arrivo degli immaneabili falchi pronti a contravvenzionare le conseguenti violazioni!!!

Se si voleva, fattivamente e coerentemente con i propositi, risolvere il problema dei parcheggi selvaggi al centro, si doveva fissare,

come trapelato in precedenza da indiscrezioni di qualche politico della nuova maggioranza, dovunque, nei nuovi parcheggi, una tariffa unica di un solo Euro per mezza giornata, istituendo nel contempo frequenti navette per raggiungere il centro.

Solo così si poteva solleticare gli interessati a lasciare il centro sgombro da autovetture, pur consentendo loro di sbrigare agevolmente nelle strade principali i loro affari, fare le proprie spese o trascorrere il loro tempo libero.

Invece si è voluto ancora una volta rimpinguare le casse comunali con il pedaggio dei parcheggi con l'inevitabile conseguenza che queste nuove aree di sosta sono desolatamente utilizzate soltanto da pochi interessati, spesso solo per i casi più urgenti ed improrogabili (provare per credere!). Gli altri le ignorano, continuando a sostare un po' dovunque, convinti che le minacce di sempre più assidui controlli e relative multe rivestono soltanto la funzione di specchietti per le allodole!



Platani in villa: è suonata l'ora anche per gli esemplari più vecchi?

Passeggiando per i viali delle cittadine della penisola sorrentina, non si può fare a meno di notare che parte del magnifico "effetto cartolina" che tanto attira turisti da ogni dove, è senz'altro merito delle variopinte chiome di alberi in splendida salute che, con le loro fioriture lussureggianti ed il fogliame balsamico, allietano tutti di ombra e frescura.

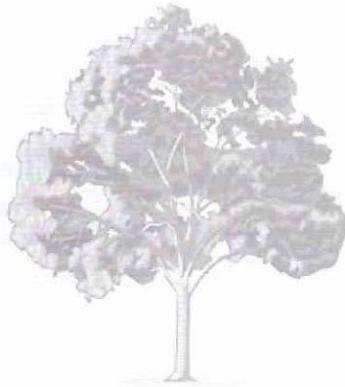
Vorrei poter dire la stessa cosa della mia amata Castellammare, ma, chiunque si sia avventurato nelle ore della canicola per le nostre strade, in questi giorni di afa, avrà notato che l'unica ombra disponibile è quella offerta dai fabbricati e, in quanto ad odori balsamici.

... beh, lasciamo stare! Eppure di alberi ce ne sono davvero tanti: quasi ogni strada ha il suo piccolo filare di ligustri, quasi ogni piazza ha il suo gruppetto di platani e di lecci, e poi c'è il lungomare... Ma, ad un osservatore attento, non sarà sfuggito il piccolo particolare che i nostri alberi non hanno quasi rami, poiché è in uso ormai da molti anni la barbara pratica della "capitozza", ovvero di un particolare tipo di potatura che vede l'asportazione di tutti i rami dal fusto principale e che i contadini adottano una tantum, per ringiovanire gli alberi da frutta. Questa tecnica, però, ha il "piccolo" inconveniente di lasciare tronchi sfigurati, con ferite aperte che sono porte d'ingresso per funghi, larve e patogeni di ogni genere che, lentamente ma inesorabilmente, corrodono dall'interno i poveri alberi che un giorno, senza alcun preavviso, avvizziscono e muoiono.

Il processo è reso tanto più rapido, e a parer mio assurdo, dal fatto che, codesta "potatura", viene effettuata a scadenze biennali o annuali, e, con un tempismo tragicomico, addirittura in primavera., cioè quando, con la ripresa vegetativa, gli alberi si ricoprono di gemme o, come nel caso degli alberelli di Viale Europa, si ricoprirebbero di fiori scarlatti. Certo, i rami troppo vicini alle finestre delle case o ai cavi dell'illuminazione vanno tolti, ma esistono metodi più dignitosi e meno invasivi per prendersi cura del verde pubblico, gli stessi metodi che consentono a città come Roma, Catania, Salerno di godere di un invidiabile alberatura. Ma, probabilmente, la "capitozza" è la cosa più rapida e meno dispendiosa da fare... soprattutto a lungo termine! Ma, in questa gara alla "deforestazione urbana", è entrato in gioco un nuovo fattore di rischio per gli eroici alberi stabiesi: i continui lavori di riassetto della Villa Comunale! Si perchè, oltre

alle innumerevoli assurdità che stanno sotto gli occhi di tutti (una fra tante, la pavimentazione in tufo) qualche esperto di arredi urbani ha pensato bene di abbellire i secolari platani antistanti la Cassa Armonica, con delle aiuole fiorite ai loro piedi. Tali aiuole altro non sono che delle vasche di terreno perennemente zuppo che stanno soffocando, peraltro abbastanza velocemente, i suddetti platani. Perché? Perché la parte basale del tronco e le nodose radici superficiali tanto caratteristiche del platano (l'etimologia stessa del suo nome lo ricorda, poiché platano vuol dire "che si espande in larghezza")

sono state improvvisamente interrate dopo che, per una vita intera, sono state l'interfaccia con la superficie. Ma, senza scendere in particolari botanici, basta sfogliare una qualunque pubblicazione di giardinaggio che si troverà l'ammonizione: "mai interrare il colletto di una pianta, altrimenti marcisce". E così, dopo aver resistito a violente libecciate, alla salsedine, all'implacabile cancro del platano (che anni fa ne decimò interi filari), finalmente, qualcuno avrà pensato, è suonata l'ora anche per gli esemplari più vecchi, battuti da minuscole begonie e ciclamini.



Sono recuperabili?

Probabilmente sì, se, però, si interverrà tempestivamente e se, forse per la prima volta nella nostra storia, si ricorrerà alla supervisione di un tecnico competente, o, quantomeno, di qualcuno che si renda conto che le piante sono esseri viventi e non "arredo urbano".

Andrea Castaldo

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE

DATASYS
INFORMATICA

DATASYS
L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE
INFORMATICA - MOBILI PER UFFICIO

DATASYS

VENDITA & ASSISTENZA TECNICA PC E PERIFERICHE
ARREDO UFFICIO - FOTOCOPIATRICI - FAX - RETI E CABLAGGI

Castellammare di Stabia (Na) - Via Roma, 104 - Tel. 081 872 42 52 - Fax 081 871 46 44

L'ATTENTATO DI LONDRA, SIAMO DAVVERO INNOCENTI?

Le vittime lo sono senza ombra di dubbio, ma se andiamo un po' indietro e consideriamo alcuni comportamenti dei nostri alleati, se siamo davvero obiettivi e democratici dovremmo almeno riflettere.

Al tempo della presa dell'ambasciata americana a Theheran, poiché non si riusciva a sbloccare la situazione, Saddam, allora amico degli americani, con il loro appoggio, attacca l'Iran.

Gli iraniani, per sostenere la guerra hanno bisogno dei capitali congelati in America, poiché devono difendersi, devono venire a patti con gli Americani, rilasciano gli ostaggi e riprendono i loro soldi.

Poi Saddam non serve più e diventa il nemico pubblico numero uno.

La stessa indignazione non tocca altri dittatori, né i

regimi sudamericani, né le stragi africane, di quelle non si parla e non s'interviene, non s'interviene neanche quando c'è lo sterminio dei curdi, lo si fa quando fa comodo e, di colpo gli irakeni si trovano senza luce, senz'acqua, senza lavoro, la gente muore ogni giorno, sono forse colpevoli quelli che muoiono in Iraq, erano forse colpevoli i soldati di Saddam?

C'era Saddam e la gente male o bene viveva e lavorava per quel regime, non ha chiesto a nessuno di liberarla né di morire, né di vivere peggio.

Quelli che hanno ucciso i "liberatori" erano altrettanto innocenti, le loro bombe ed i loro proiettili fanno altrettanto male, la loro crudeltà altrettanto feroce, loro non umiliano gli ostaggi, li uccidono e non dicono che sono morti per caso.

Non amo gli arabi, non sono un'estremista, non m'interessa di politica, ma quando parlano riempiendosi la bocca della parola **TERRORISMO**, mi fa rabbia.

I palestinesi si farebbero esplodere se avessero un lavoro, una casa e non fossero umiliati, perquisiti, uccisi e cacciati dalle proprie abitazioni?

Se non fossimo andati a rompere le scatole in Iraq per rubare il loro petrolio ci sarebbero stati questi attentati?

Io ho la bandiera della pace ancora alla finestra, ma con le buone maniere abbiamo forse ottenuto qualche cosa?

Abbiamo acceso candele, fatto fiaccolate e siamo stati totalmente ignorati.

Non ditemi che è colpa dell'11 settembre, anche su quello, ci sarebbe molto da dire, sta di fatto che prima di quel momento si sapeva che i nostri soldati sarebbero andati a Nassiria, il presunto attentato americano bisogna ancora sapere davvero da chi è stato programmato ed ho molti dubbi sul fatto che ci abbiano detto la verità.

Non mi meraviglierei se si venisse a sapere, che Osama Bin Laden, visse, tranquillamente, proprio in America.

Possibile che tutte le nefandezze compiute da americani ed europei siano democratiche e civili e che tutto quello che fanno gli altri sia terrorismo e barbarie?

Abbiamo dichiarato guerra ad un paese che non disturbava nessuno e lo chiamiamo democrazia, sfruttiamo i giacimenti dei paesi poveri, prima era

colonizzazione, oggi è globalizzazione.

Abbiamo portato spesso, distruzione e morte e non lo ammettiamo mai, non a caso chi fa del bene è **VOLONTARIO**.

Perché I Volontari, **NON SONO STIPENDIATI DAI GOVERNI?**

Perché I Governi se ne fregano di fare davvero del bene e della

democrazia, altrimenti i vari dittatori esistenti ieri ed oggi, avrebbero avuto vita breve, in Argentina non ci sarebbero stati i *desaparesidos* ecc.

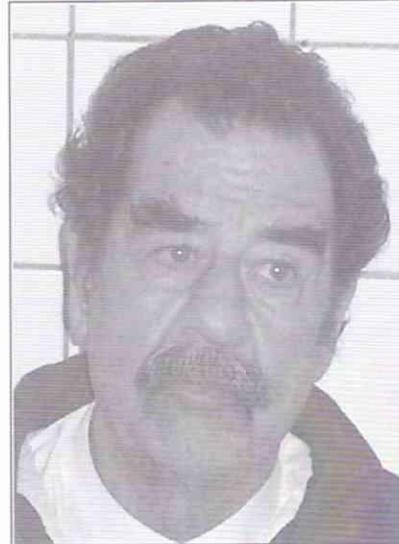
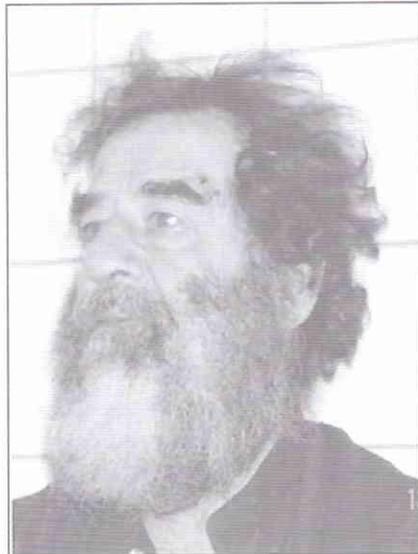
Perché allora nessuno ha mosso un dito per dire che non era democratico?

Ripeto, non sono né filo araba, né filo palestinese, non sono neppure di sinistra, ma da tempo dico che se smettessero di farsi saltare in aria al loro paese, cosa che non interessa nessuno, cominciasse a toccarci un po' da vicino, forse, tante cose tornerebbero a posto.

Dovrebbero prendersela con i governanti, ma d'altra parte, i governanti sono stati eletti dal popolo e se il popolo muore oggi, non è proprio del tutto innocente.

So che molti m'insulteranno, ma li invito a riflettere e a non sentirsi sempre e solo dalla parte della ragione.

Con questo mi auguro che in tutti i paesi arabi vi sia libertà e democrazia al più presto, mi auguro che ovunque torni la pace, che in sud america e centro america non esistano più le atrocità taciute e che in africa si facciano più pozzi d'acqua e meno miniere o pozzi di petrolio.



Bella domanda, la sua. Certo che nessuno è innocente quando è così facile dimostrare la sua colpevolezza. Ma tra i colpevoli deve metterci, se vuole essere coerente, anche le vittime: colpevoli di essersi trovate nel posto giusto al momento sbagliato; colpevoli di aver preso un ascensore delle Torri Gemelle quell'11 settembre o di essere salite su un autobus quel 7 di luglio, per non parlare di tutti quei pendolari sciocchi degli spagnoli... (Almeno mettiamo così tutti sullo stesso piano!)

Quanto all'Iran e a Saddam, glieli raccomando. Accusano ancora l'America di non aver trovato le armi di distruzione di massa che cercavano e si dimenticano che la più potente e pericolosa era proprio lui, il Saddam dell'igiene personale e dello sterminio a base di gas. Ma questi sono dettagli, anche se vi aggiungiamo i divertimenti dei suoi figlioli con amplesso e decapitazione delle malcapitate fanciulle... Errori di gioventù, ma erano "buone guaglione". Piuttosto i cattivi, come al solito, erano gli Americani, che per beccarsi il petrolio iracheno hanno fatto una guerra inutile. Perché la guerra è scoppiata prima del crollo delle Torri, non è vero? Così l'intervento in Afganistan, del quale si parla poco solo perché porta la firma e l'avallo del centrosinistra.

Sapesse come è facile indossare i panni del buonismo. Ci si guadagna e si è guardati con un senso di rispetto. Il brutto viene quando si cerca di leggere nella storia e capirne gli insegnamenti. L'Iran è solo il futuro prossimo venturo che ci aspetta dietro l'angolo. Provare per credere.

Quanto ai dittatori centroafricani, quelli addebitateli alla fine del "barbaro" colonialismo occidentale. Sappiamo che con la dipartita dell'ultimo belga il Congo (ex) è diventato l'emblema della democrazia e della libertà; così come il Sud Africa di Mandela (ci vada a fare una bel viaggetto!).

Certo, sostenere che negli ultimi due secoli Inglesi, Tedeschi, Francesi ed anche Italiani siano stati stinchi di santo non è corretto, ma ognuno a suo modo ha fatto ammenda. Perché, una volta, liberati, quei popoli non hanno saputo riprendersi il loro territorio e, soprattutto, le infinite ricchezze che possiede, e



diventare civili, ricchi e puliti come gli odiati occidentali? Colpa degli Americani, come al solito!

E veniamo ai Palestinesi ed alla mancanza di lavoro. Questo concetto deve essere rimasto vigente solo in Medio Oriente, visto che anche i nostri bravi sindacalisti hanno smesso di sorreggere l'equazione: disoccupazione = criminalità. Da noi criminali si nasce e si diventa con la stessa percentuale; perché si è visto che conviene; si rischia poco (con le leggi attuali e chi le applica) e si guadagna molto.

Se era il lavoro che mancava a questi sfortunati "maomettani" di Al Fatha perché il loro beneamato capo, il nobel Arafat non ha ceduto un po' dei suoi tanti miliardi per una vera ricostruzione? Semplice: perché il Capo odiava gli Occidentali, ma ne amava le ricchezze (al punto da essere azionista della Coca Cola!) e preferiva tenerle per sé; Al suo popolo concedeva solo una fionda per lanciare pietre contro gli occupanti Israeliani.

Non ci risulta che l'America ed i suoi rappresentanti, abbiano mai stabilito l'eliminazione fisica di un intero popolo come invece hanno dichiarato gli arabi nei confronti di Israele. Ma queste sono quisquiglie. Forse perché gli yankees erano occupati a preparare l'autoattacco a Nassirja e gli ebrei a dirottare gli aerei nel cielo di New York.

Quanto ai Volontari, c'è poco da dire: ce ne sono di diversi tipi; quelli che lavorano in silenzio, dando tutto se stessi e quelli che, come Strada, gridano quando gli fa comodo e tacciono quando dovrebbero gridare. Le guerre sono brutte, tutte, non solo quelle in Afganistan ed in Iraq, solo perché le combatte l'America!

Lei vorrebbe stipendarli? Dio ci scansi; farebbero subito la fine dei Forestali calabresi...

Per concludere, lei si augura che nei paesi arabi regni la pace. E chi glielo impedisce? Non sono mica americani o europei i kamikaze; né gli islamici radicali vivono in occidente. Studiamoci un poco la storia e meditiamo. Sembrerà di guardare in una palla di vetro. L'osservi attentamente, scoprirà cose raccapriccianti e forse, cambierà idea...

Con simpatia, Tonello Tallarico.

Storia di Stabia

— dalle origini ai giorni nostri —

Difesa di Castellammare

di Antonio Ugliano

La contraerea con i rosari dei traccianti che salivano al cielo variamente colorati, erano uno spettacolo da non perdere.

Però si vedeva anche Napoli che bruciava, il porto, le raffinerie, gli stabilimenti di Bagnoli e tutti dicevano: povera gente.

In quel tempo c'era la convinzione che San Catello, nostro protettore, ci aiutasse. C'erano persone che giuravano di aver visto un'ombra bianca girare intorno alla torre campanaria della cattedrale durante le incursioni. Tutti dicevano che era San Catello che ci proteggeva.

In più, a dar man forte a questa convinzione avvenne che nella piazzetta dello Spirito Santo, cioè dietro all'acqua ferrata, vicino al portoncino con il n. 2, c'era e c'è ancora infossata nel muro una piccola cappelletta votiva con una statuetta di San Catello protetta da un vetro ed un inferriata. Una mattina gli abitanti della zona gridarono al miracolo. La statuetta si era girata di fianco e tutta Castellammare corse sul posto per vedere il miracolo.

In quei giorni, ai più piccoli ci fu vietato di andare a giocare nella palestra di don Petró (don Gino Patron, torinese che aveva fondato a Castellammare l'Oratorio Festivo San Giovanni Bosco che accoglieva un centinaio di ragazzi) per paura degli allarmi aerei, Celotto non ci faceva entrare.

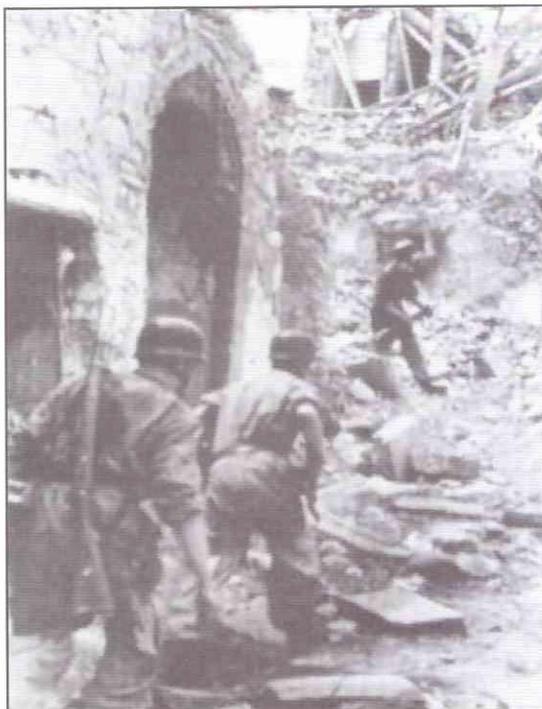
La seconda offesa, spettacolare ma non cruenta, avvenne una notte del '42 durante un allarme aereo. D'improvviso ci fu un'esplosione terrificante che mandò in frantumi tutti i vetri di Castellammare di conseguenza, il violentissimo spostamento d'aria scardinò tutte le serrande dei negozi e spalancò porte, portoni, negozi e finestre e si credette che qualche grossa bomba fosse caduta.

Appena cessò l'allarme chi abitava dalle parti della Ferrovia andò verso il Cantiere per vedere il luogo dove era caduta la bomba e chi abitava verso il Cantiere andò verso la Ferrovia per vedere la stessa cosa senonchè, incontrandosi a metà strada, nessuno sapeva dove questo



fosse avvenuto, nessun posto di Castellammare presentava rovine da scoppio. Si cercò in vicoli e stradine in città ed in periferia: nessuna traccia di bombe cadute. Un mistero.

I meglio informati dicevano che si era trattato di una bomba ad aria liquida che era esplosa in aria chi diceva che era una bomba normale esplosa perché colpita da qualche proiettile della contraerea chi diceva che invece San Catello vedendola cadere, gli aveva dato un colpo col suo pastorale facendola deflagrare comunque siano andate le cose, non si seppe mai che cosa era stato. L'unica cosa certa fu che vetrai e falegnami benedissero l'accaduto per gli affari d'oro che fecero. Certo che le due offese subite da Castellammare si presentavano strane. La prima il bombardamento navale: una nave nemica che doveva essere almeno un incrociatore scortato, entra nelle acque territoriali italiane pattugliate da mas e sottomarini con il rischio di essere affondato, spara due salve una a vuoto e l'altra corretta, non ripete il tiro, gira e se ne va. L'unico obiettivo plausibile di tutto questo, non contando il rischio delle spie a terra per comunicare i dati per la correzione del tiro, poteva essere il Giulio Germanico ma non è giustificato dal pericolo



corso per una nave appena varata e non ancora in allestimento. Il rischio non valeva la candela. La logica vorrebbe che a tiro corretto, fossero state sparate almeno altre cinque o sei salve.

La seconda l'esplosione in cielo: se era una bomba perché farla esplodere in aria? Quando i bombardamenti sul Sarno avevano dimostrato che si potevano colpire benissimo dal cielo con aerei l'Avis ed i Cantieri Metallurgici ed il porto dal mare.

Allora era vero: San Catello ci proteggeva.

Verso la fine del 42 nel nostro porto, oltre ad una flottiglia di mas ed un sommergibile che vi

stazionavano, entrò l'incrociatore Eugenio di Savoia per delle riparazioni. E per gli incursori le cose cambiarono. Quando suonava l'allarme, erano in molti ad assiepare il lungomare per vedere l'Eugenio che avvampava con tiri precisi che buttarono giù diversi aerei nemici. Per il tempo che restò nel nostro porto ci sentivamo maggiormente protetti, meglio difesi.

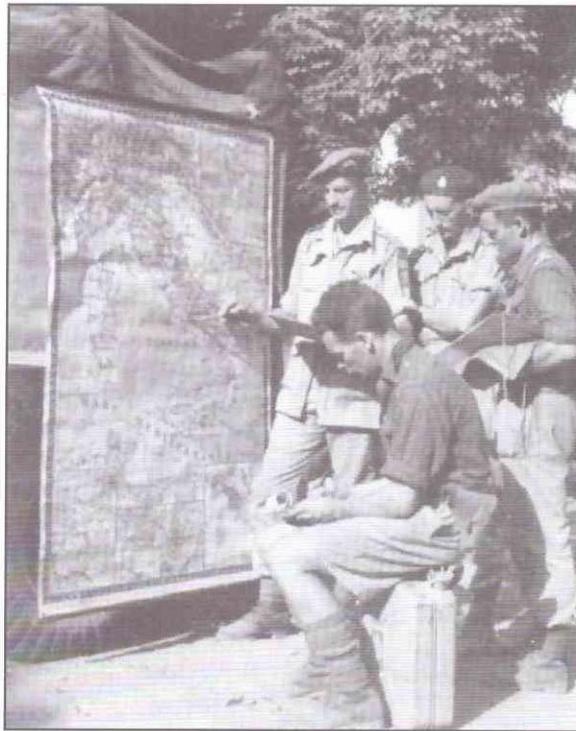
E così tra fame, oscuramento ed incursioni, il popolo stabiese partecipava alla guerra.

Il 25 Luglio del 43 cadde il fascismo. Sparirono le divise, furono divelti i fasci, sparirono i busti del Duce, sparì il fascio da ogni insegna, chi era risaputo acerrimo fascista fu picchiato, fu dato l'assalto alla Casa del Fascio che fu devastata e saccheggiata. Intanto le incursioni continuavano. Oltre Napoli il bersaglio preferito dai bombardieri alleati era la stazione ferroviaria di Torre Centrale che veniva bombardata a tappeto con tutte le costruzioni civili che vi erano intorno con centinaia di morti e feriti.

In un'altra incursione diurna un enorme numero di bombardieri alleati presero d'infilata il fiume Sarno dalla foce sino a Scafati. Lo scopo era la distruzione dei ponti in previsione dello sbarco a Salerno. I ponti non li centrarono ma tutte le case adiacenti al fiume furono ardate ed anche qui vi furono morti e feriti a centinaia.

Su molti tetti furono stese lenzuola bianche nella speranza che gli aviatori alleati capissero che lì c'era solo una popolazione inerme e stanca di sacrifici, paura e fame. Ma da 4 mila metri le lenzuola non si vedevano e giù bombe.

Per sfuggire ai bombardamenti, parte



della popolazione che ne aveva la possibilità, sfollò in zone più sicure chi invece non l'aveva, trovò rifugio sotto ai tunnel della Vesuviana visto che i treni non circolavano più. Chi era riuscito a trovare qualcosa da cucinare, lo faceva sui fornelli a segatura e lo mangiava nascostamente per evitare che qualche vicino affamato, potesse guardare. Erano state stese delle coperte per creare delle zone di intimità tra una famiglia e l'altra. La galleria era illuminata con candele e lumi a petrolio il cui fetore unito a quello dei rifugiati che non avevano acqua per lavarsi, e a quello dei bisogni umani di chi non poteva spostarsi all'uscita, faceva

concorrenza ad una bolgia dantesca. Quelli che si sentivano oppressi nello star chiuso in quella tana, cercavano di sistemarsi sull'ingresso ma non appena cominciarono a sparare, fuggivano verso l'interno calpestando quelli che giacevano in seconda fila. Si viveva su materassi buttati per terra sul pietrisco del binario da dove non poche volte uscivano i veri abitanti delle gallerie: topi e ratti allora in un fuggi fuggi generale si cercava di ammazzarli. Siccome le incursioni in massima parte avvenivano di notte, erano parecchi a cercare riparo nelle ore notturne ed allora all'imbrunire c'era una processione di gente che andava a rifugiarsi nei tunnel e si creava un via vai con le bestemmie di chi accampato in buona posizione verso l'ingresso, aveva già trovata sistemazione.

Il pomeriggio del 28 Agosto 43 chi si trovava sul lungomare, d'improvviso vide un immenso pomodoro di fuoco che saliva al cielo nel porto di Napoli. Era saltata in aria la nave trasporto Caterina Costa di 8.600 tonnellate carica di munizioni che doveva partire per la Tunisia.

Causò 600 morti ed oltre 3000 feriti.

L'ultima incursione aerea avvenne il 6 Settembre 43.

Poi venne l'8 Settembre.

In serata si diffuse la voce che la radio aveva annunciato che la guerra era finita. Tutti correvano per le strade abbracciandosi e piangendo di gioia, tutti i cannoni sparavano, suonavano sirene e campane.

Finalmente era finita.

Invece non era finita per niente.



(Continua)

Funiculì, l'inizio di un'epoca

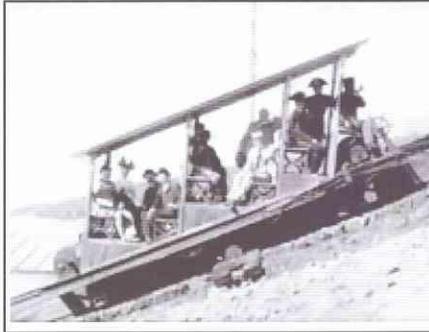
Il 6 maggio del 1880 due vagoncini, il Vesuvio e l'Etna, s'inerpicarono per la prima volta fin quasi sulla cima del vulcano, arrancando sulle rotaie. La Funicolare del Vesuvio non ebbe tuttavia, un successo immediato. I napoletani intenzionati a guardare dall'alto il panorama - allora il più bello del mondo: cielo terso, mare pulito, pochi grappoli di case - continuarono a preferire, come mezzo di locomozione, il più rassicurante asinello. Paura del nuovo oppure superstizione? L'invito dell'Illustrazione Italiana, Nicola Lazzaro inveì contro quelle macchine: "È una profanazione, è come togliere la poesia al monte".

La poesia, allora, dominava perfino nelle leggende. Le guide turistiche narravano ai viaggiatori la storia di un giovane napoletano di nome Vesuvio, innamorato perso di una fanciulla bella e buona appartenente al casato dei Crapa. Anche Vesuvio era bello e buono, ma non ricco a sufficienza, e pure allora il danaro contava più di tutto. La famiglia di lei lo respinse e mandò la ragazza a smaltire la delusione da certi parenti al Capo della Minerva. L'inconsolabile si gettò in mare per annegare il dolore e divenne un'isola poi chiamata Capri. Vesuvio lanciò sospiri sempre più roventi, finché anch'egli stesso diventò materia, anzi montagna, una montagna che sputa fuoco dalla bocca ogni volta che Vesuvio è colto da più rabbiosa nostalgia della sua amata di pietra che sta là, dirimpetto, irraggiungibile per sempre.

Ma con la sola poesia non si fanno affari. L'impresa della Funicolare, costata centinaia di migliaia di lire, languiva; e bisognava reagire, trovare canali di propaganda. Fu una canzone il formidabile spot della Funicolare: Ne... jammo; da la terra a la montagna / no passo n'è / se vede Francia, Proceta, la Spagna... e io veco a te. / Tirate co li fune, 'nditto, fatto, / 'ncielo se va. / ðe va come llo viento, e all'antrasatto / guè, saghia, sà... / Jammo, jammo.



'ncoppa jammo, jà... / Funiculì, funiculà, / l'avevano composta - un po' per scommessa e un po' per allegria - due autori di notevole talento, il poeta e giornalista Peppino Turco e il musicista Luigi Denza. Queste due celebrità



si misero rapidamente al lavoro e presentarono la schioppellante canzone - cantandola pure - la sera di Piedigrotta, il 7 settembre 1880 a Castellammare di Stabia, prima nello Stabia Hall, chalet estivo della Villa comunale, e poi nel salone dell'albergo Quisisana.

Risultati eccezionali. Presto il cassiere della Funicolare contò incassi più che soddisfacenti: la gente fu calamitata dalla voglia di ripetere quel motivo dal vivo e magari di controllare se davvero da lassù si vedevano, con Procida, la Francia e la Spagna.

L'eco artistica fu internazionale. Richard Strauss riprese note di Funiculì funiculà fra i temi della sua sinfonia Aus Italien, 1886. Alfredo Casella la citò nella rapsodia Italia, 1909. E soprattutto la milanese Casa Ricordi, che aveva acquistato i diritti, fece un formidabile affare: in un anno vendette un milione di copie della canzone. Cifre da pop e da rock, da Beatles e da Elvis Presley.

Non è scritto nelle cronache, ma forse Turco e Denza brindarono al successo con una bottiglia di Lacrima Christi nata lassù. Fu Gesù, dicono, a creare quel vino. Predicando predicando arrivò in cima al vulcano, guardò il panorama e disse: "È un paradiso in terra, ma gli uomini che mascalzoni!". Pianse per la nostra cattiveria e le sue lacrime fecero buchi nel terreno, da cui spuntarono meravigliose vigne.

Esiste una variante della storiella. Salata tentò un eremita vesuviano che offriva vino ai viandanti, e stava per aggiudicarsi la sua anima quando il Signore lo mise in fuga con un tremendo acquazzone. La pioggia cadde nel vino, l'eremita temeva di doverlo gettare, invece lo assaggiò e lo trovò squisito. La leggenda è stata inventata da qualche produttore che più non sa fare la Lacrima di una volta?

Torniamo a Funiculì. Quel motivo echeggiava antiche melodie popolari, derivava dalla mossa melodica de lo zoccolaro che a sua volta Teodoro Cottrau aveva rubato una ventina d'anni prima alla voce di un venditore ambulante.

Ma l'antica lezione rimase soltanto sullo sfondo musicale, perché gli autori seppero cogliere il senso del futuro che viaggiava nei vagoncini avanzanti verso il cratere. Una lezione ai tanti che confondono la memoria con l'inerte nostalgia del tempo perduto.

Funiculì funiculà segnò l'inizio della canzone classica napoletana: aprì la stagione d'oro e avviò un movimento in cui militarono i migliori talenti dell'epoca. Fu incrinato allora il filo che univa la produzione canora alle radici del canto popolare. S'instaurò una relazione strettissima fra i versi e la musica, nati contestualmente e con un obiettivo preciso, fosse pure di occasione. L'ispirazione colla degli autori - Turco e Denza producevano parole e note per mestiere - divenne elemento fisso della fase di decollo della canzone d'arte. Poeti veri, giornalisti di qualità, autori di teatro, persino i futuristi si allearono a quanti conoscevano i segreti del pentagramma. A loro arrivò il rinforzo prezioso di verseggiatori e compositori di formazione spontanea: altri riformatori, giacché si inserivano nell'alveo degli artisti che animavano piazze e vichi napoletani, funiculì avviò anche l'industria della canzone e sfruttò Piedigrotta come cassa di risonanza, moltiplicatrice di successo.

In principio ad arricchirsi furono i milanesi. Intuendo le potenzialità di mercato della musica napoletana, Ricordi aprì fin dal 1864 una succursale della Casa negli uffici dei suoi ex rappresentanti, i fratelli Clausetti. Per 70.000 lire l'impresa nordista acquistò negozio e calcografia.

L'attività cominciò con la ristampa di vecchie nenie popolari, il Ricordo di Napoli di Matteo L. Fischetti, i tre volumi dell'Eco di Napoli di Vincenzo De Meglio. Finché Ricordi non si lanciò su Funiculì funiculà: il nuovo vincente.

Non fu però una novità sotto il profilo economico. A scorrere la storia e la cronaca di Napoli, dietro ogni buon affare troverete protagonisti forestieri. Il marchio di Ricordi, che fu il marchio di Verdi e della grande stagione della lirica, aggiunse comunque una patina di nobiltà alle origini della nostra canzone d'autore. Ora Ricordi è controllata dai tedeschi, tutto cambia.

Il clamoroso successo di Funiculì funiculà ebbe un effetto doppio. Da un lato alimentò una gara fra gli intellettuali che non disdegnarono di misurarsi sul friabile terreno della canzone, anche perché intuirono la nostalgia, e forse ne furono contagiati, che oramai animava gli abitanti della capitale perduta con l'arrivo dei piemontesi. La lingua napoletana ridiventò così una patria, una livella: nell'arte anche i piccolo borghesi e i proletari ambiziosi trovarono un'uscita di riscatto.

La musica rimbalzò dappertutto: serenate sotto i balconi delle belle, concertini di posteggiatori e gavottisti, riunioni d'arte dette periodiche in salotti opulenti o appena

decorosi, acuti sulle rotonde delle stabilimenti balneari. Anche Enrico Caruso cominciò così, compensato dai pochi spiccioli caduti in un piattino, ai Bagni Risorgimento di via Pertenope.

Più concretamente, anche gli editori dei giornali - oltre a quelli musicali - capirono la potenzialità della canzone e pubblicarono valanghe di versi. Ne risultò trasformata la stessa Piedigrotta, meno festa di popolo e più spettacolo, pretesto di un concorso permanente. I dolci pianini sopravvissero, ma ridimensionati dai nuovi strumenti di diffusione di massa.

Il vulcano immanente sulla città continuò a ispirare canzoni. Una su tutte, tra le più belle di sempre: *Tu ca nun chiagnel di Libero Bovio ed Ernesto De Curtis, del 1915*. Alcuni versi sono strepitosi: *Comm'è bella 'a muntagna stanotte... / bella accussi nun l'aggio vista maiel / N'anema pare rassignata e stanca / sott' a cuperta 'e chesta luna janca...*

E' difficile che un napoletano lo chiami Vesuvio, preferisce dire 'a muntagna. Al mio paese, ch'è Portici e sta disteso là sotto, la bestemmia più rispettosa è *Mannaggia 'a muntagna*.

Il viola cangiante del cono, le cascate nere di lava rappresa e quelle gialle e leopardiane delle ginestre, gli stessi toponimi - Valli del Gigante e dell'Inferno, Atrio del Cavallo, Punta del Nasone - sembrano fatti per spingere alla fantasia. Il canzoniere vesuviano fu arricchito, nel tempo. A muntagna di Del Gaizo-Fragna, del 1899, era ardente e si rifaceva all'antenata famosa: *Nfuniculi, Nfuniculà / vicle fuoco a coppe a sotto, / fuoco pure attuorno a te... Margarita mia, stanotte, / sa che spasso te piglie cu me.*

Canzone vesuviana di E.A. Mario, lanciata da Elvira Donnarumma nel 1916, pure ricordò la funicolare, ma in senso più sentimentale: *E' nuje saglimmo, E' stammo ncielo quase: / luntane, vecco casarelle e chiese... / Ah, che funicolare songo 'e vase: / nuje ce vasammo... eghiammo 'mparaviso.*

Mari, viene cca di Federici-Silvestri (1924)



Accademia di Musica "Luigi Denza"

Castellammare di Stabia

precedette di un anno 'O Vesuvio di Vetroni-Cannio, che ebbe una tardiva replica dallo stesso titolo firmata Giglio-Modugno e arrivata terza al Festival del 1967. Aria 'e paese di Rossetti-Colonnese è invece del 1939.

Ora tutto è cambiato. Il pennacchio cupo del Vesuvio se ne è andato in vacanza dal 1944, anche se parolieri e compositori continuano a cantare il vulcano: Vesuvio di Gigliati-Bonavolentà (1953), 'O ffuoco d'o Vesuvio di Della Gatta-Vian, 'O fummo d' 'o Vesuvio di Volonnino (1957), dallo stesso titolo di un brano popolare del 1895 di Peppino Bozzoni, musicato da Gaetano Scognamiglio. La Funicolare non c'è più, si è sfarinata pure la più moderna seggiovia. Nel 1990, tempo di campionati mondiali di calcio e di tangenti, la Funicolare volevano ricostruirla con tredici miliardi, ma avevano trascurato il fatto che i quattromila utenti all'ora previsti dal progetto erano troppi per metterli in salvo in caso di risveglio del vulcano. Il progetto fallì.

Restarono, assediati da cumuli di immondizia, lava, lapilli pietrificati e ginestre, oltre alla paura di un risveglio del vulcano. Uno degli ultimi autori classici napoletani, Vincenzo Belliere, in una favola itinerante edita dal suo amico E.A.

Mario, scelse la lingua italiana per descrivere questo timore, quasi a prenderne le distanze: *Questo Gigante che un fallace sonno / tiene assopito in dormiveglia ambiguo / ogni tanto si desta e lo sgranchilo / che alle sue membra impone, scuote e muove / la greve e nera coltre che lo copre / dal grosso collo fino ai piedi al mare.* Ma dal 1995 è nato il Parco Nazionale del Vesuvio, per fermare lo scempio. Lungo i sentieri si va al cratere a quota 1281. Le guide mostrano ventitré specie di orchidee selvatiche e le bombe sparate dalla bocca di fuoco. Avvistano ai visitatori emozionali il passaggio di una lama, di un ululone dal ventre giallo e magari di un gallo selvatico. Indicano i voli larghi della ballerina bianca e quelli più brevi dell'immane passero solitario che sfiora le ginestre come per nostalgia di un grande poeta.

Rispettare la natura resta il modo migliore per limitare le conseguenze della sua furia. L'eco di Funiculi funiculà non si è perduta. *Nooppa jammo jà.*

(di Pietro Gargano, da Il Mattino del 20 Agosto 2001)

LA STATUA DELLA MADONNA DEL CARMINE Nella Chiesa del Gesù

La statua della Madonna del Carmine che si venera nella chiesa del Clero di Gesù e Maria «è opera del '600 napoletano, un vero gioiello del suo genere, che attrae e desta l'ammirazione per la serena bellezza del volto, per la pace e serenità che emana dallo sguardo tenero di madre amorosa» (C.Lauro Aiello).

Essa, a richiesta del Sindaco e dei Decurioni stabiesi, fu concessa da re Ferdinando al Clero cittadino. Ecco il testo dell'atto di donazione: Addì 31 ottobre 1785, il Sindaco dei nobili Paolo de Rogatis; il Sindaco dei civili Luigi Mollo; l'eletto del popolo Raffaele Gallo; l'eletto dei terzi Domenico Cioffi, consegnano ai deputati del clero, reverendo sacerdote don Francesco Del Giudice e don Giacinto d'Avitaia, la bella storica statua della Madonna del Carmine e solennemente proclamano che essi Signori, rappresentanti del popolo, in nome di tutti i cittadini stimano conveniente dichiarare loro protettrice e avvocatessa la Beatissima Vergine del Carmelo. Nella lettera del 30 sett. 1866 il Sindaco, rispondendo ad analoga richiesta della locale Sottoprefettura, a proposito della tutela delle opere d'arte esistenti presso i conventi e le chiese sopresse, segnalò la statua della Madonna del Carmine, consegnata dal Comune al Clero dei Preti semplici di Gesù e Maria.

Michele Palumbo



IL POETA GIOVANNI CAPURRO, 'O SOLE MIO E I POSTEGGIATORI

A interrompere la vena comico-satirica che la canzone napoletana andava sempre più assumendo spuntò, nel 1898, quella che ormai è un classico della napoletanità: *'O sole mio* - versi di **Giovanni Capurro**, musica di **Eduardo Di Capua**. Questa è la canzone che da oltre un secolo è la più celebre del mondo e che fu eseguita per la prima volta dal posteggiatore **Giacobbe Di Capua**, padre di **Eduardo**.

Giovanni Capurro, poeta napoletano, povero e dalla salute malferma, nacque a Napoli nel 1859. All'epoca di *'O sole mio* aveva trentanove anni e come poeta si era già segnalato nel 1895 con una raccolta di versi in cui aveva fedelmente seguito il maestro delle "Odi Barbare" e che lui aveva intitolato "Carduccianelle".

Quelle poesie lodate da Giosuè Carducci, costituirono però, a conti fatti, una vera delusione per Capurro che da esse si attendeva la gloria. La gloria, invece, Capurro l'ebbe appunto da *'O sole mio*. Solo la gloria, però, non l'agiatazza. Morì infatti povero nel 1920.

Fu una morte, la sua, napoletanissima. I familiari, accortisi che stava male, misero accanto al suo letto una immagine di San Giuseppe, patrono della "buona morte". Sereno, sorridente, Capurro volle dettare una poesia. "Che buona morte, se io mi sento meglio?" suonava uno dei versi di questa poesia e il poeta spiegava che l'immagine di San Giuseppe non gli ricordava affatto la "buona morte", bensì le zeppole, vale a dire quelle frittelle che i napoletani preparano nel giorno del santo.

Dopo aver dettato questa poesia, Giovanni Capurro reclinò il capo.

A rivestire, comunque, di allegre note *'O sole mio*, fu **Eduardo di Capua**, nato nel 1865. Basandosi sull'istinto e sull'insegnamento paterno, incominciò a comporre musiche. Ebe le sue prime affermazioni nel 1887 e naturalmente il suo massimo successo nel 1898 con *'O sole mio*, ma trovò la sua giusta vena soltanto quando ebbe la fortuna di conoscere Vincenzo Russo, un giovane garzone di bottega che gli offrì i testi per serie di canzoni destinate alla celebrità, prima fra tutte, *'A serenata d'e rrose*, del 1899.

Più povero della povertà stessa, **Eduardo Di Capua** spendeva tutti i suoi modestissimi guadagni nel gioco del Lotto, sognando sempre un terno che invece non uscì mai, nonostante le preghiere a San Gennaro. Morì in ospedale nel 1917, circondato dagli amici posteggiatori; fra essi, **Pasquale Jovino**, detto Pasquale 'O Piattaro, morto nel 1955 nella sua casa di Posillipo. Pasquale fu chiamato a New York per suonare in occasione dell'inaugurazione del monumento a Cristoforo Colombo; conobbe Francesco Giuseppe, re Gustavo di Svezia e Umberto di Savoia. A Mosca fu invitato alla corte dello zar Nicola II che volle sentire la sua interpretazione della macchietta 'a risa.

Cav. Mario Esposito
Roma

GIOVANNI CAPURRO



Carduccianelle

ISTITUTO GRAFICO EDITORIALE ITALIANO

La Foto D'Epoca

Gruppo di operai della Navalmeccanica anni '50



Mazinga Z

Nel 1972 in Giappone si ha una rivoluzione nel campo dell'animazione, la Toei sforna "Mazinger Zetto". Un giapponese di nome Kiyoshiy, in arte Go Nagai, rimanendo imbottigliato nel traffico, inizia a desiderare che dalla propria macchina escano braccia e gambe robotiche, grandi abbastanza da permettergli di scavalcare le altre automobili. Questo pensiero prenderà forma e vita in Mazinga.

Apparso sul settimanale "Shonen Jump" nel '72, il successo è tale che la serie è trasposta in animazione in 92 episodi. Il termine "Mazinger" deriva da "Majin", significa "un dio o un demone": può diventare un dio o un demone, secondo l'uso che se ne farà.

Questo robot giunge, nel nostro paese, in un'epoca in cui qualsiasi cosa che spari pugni atomici e raggi gamma è destinata al successo. Nei primi episodi il robot presenta un design variabile. Capita di vederlo con i pugni bianchi, oppure con 4 grate sulla bocca invece che 3, e in molte occasioni mostra delle piccole differenze rispetto allo "standard"! Tutto ciò è dovuto ad uno sciopero dei dipendenti della Toei: la lavorazione delle prime 15 puntate è affidata a vari studi sparsi per Tokio, ognuno slegato dall'altro.

Mazinga Z, è il primo cartone con robot giganti comandati dall'interno da uomini (Ryo Kabuto, uno studente delle superiori). Mazinga ha un'aiutante femminile (dai "micidiali" seni-missili), Afrodite A, ma, la forza della "robotta" è davvero nulla. Andata distrutta, Afrodite è ricostruita cambiando nome in Diana A. divertente il "rapporto" tra Mazinga e Afrodite, si arriva a scene di gelosia (tra robot!), quando lui la "tradisce" con Minerva X, robot costruito dal dottor Inferno per distrarre Mazinga. C'è anche Boss Robot, goffo e maldestro, che dà alla serie un tocco d'umorismo. La milizia delle "maschere di ferro" agli ordini del Dr. Inferno (nemico principale della serie) proviene dall'Isola di Rodi, sotto la quale si nasconde un esercito di robot meccanici pronti alla battaglia (chissà perchè sempre uno per volta...) Le mitiche armi usate da Mazinga Z sono: pugno a razzo, doppia scure, raggio ciclonico, raggio fotonico, missile centrale, pioggia di raggi congelanti, missili perforanti/punte d'acciaio, raggio termico, pugno a razzo potenziato, pugno a razzo della grande ruota, estintore, onde elettromagnetiche, barriera.

La vera novità di questa serie è nei protagonisti. Questi non vincono solo le battaglie, ma soprattutto le loro paure, superano difficoltà, maturano nel carattere e crescono, proprio come chiunque di noi, arricchiscono il loro bagaglio di conoscenze e d'esperienze. Mazinga Z è stato trasmesso in Italia per la prima volta il 07/01/1980 su Rai 1 alle ore 17: 20.

Dei 92 episodi, nel nostro Paese, sono giunti solo i primi 51 a causa della famosa polemica (giunta in parlamento), degli anni '80, sulla presunta violenza dei cartoni animati giapponesi. Inoltre, la casa di distribuzione che ha venduto alla RAI gli episodi per il loro riadattamento, andò fallita: a causa di



NUVOLE di PASSIONE



quest'inconveniente la serie non sarà mai completata nella sua versione italiana, e non potrà essere trasmessa integralmente nemmeno dalle emittenti locali.

Nell'inedita seconda parte il Ryo, al comando del suo robot, è più volte vicino alla sconfitta, supera anche gli ultimi attacchi del Dr. Inferno e lo uccide. Mentre si celebra il trionfo, arriva un nuovo potentissimo nemico: l'impero di Mikene.

L'avversario, questa volta è troppo forte, ma quando tutto sembra perduto, ecco apparire un nuovo misterioso robot, il Grande Mazinga: il suo intervento spazza via i mostri di Mikene e dà inizio alla nuova saga.

Qui in Italia le innovazioni portate da queste serie non sono state apprezzate appieno, in quanto la saga della trilogia "Mazinga Z, Grande Mazinga e Goldrake" è trasmessa in perfetto ordine anti-cronologico. Della trilogia, Mazinga Z è giunto per ultimo (pur essendo il primo) presentandosi come una serie indipendente e per giunta incompleta: trascurati i legami tra le tre storie. Mazinga Z, Getta Robot, Goldrake, Devilman sono stati creati da Go Nagai, che li farà interagire in film successivi ed episodi speciali della saga. Memorabile il ritorno di Mazinga Z, quando interviene a salvare la terra nel finale della serie "il Grande Mazinga". Ryo compare anche in Goldrake col nome di Alcor e nella serie del Grande Mazinga, come Koji. Recentemente è il protagonista dell'ultimo capitolo della Mazinga Saga alla guida di Mazinkaiser, contro Mazinga Z rapito e utilizzato dalle forze del male.



SU INIZIATIVA DEI LYONS HOST E TERME IL PREMIO «STABIA PIU'» AL DOTTOR GIUSEPPE LA MURA

I canottieri del Circolo Nautico Stabia hanno conferito al canottaggio Italiano un prestigio ed una autorità indiscussi a livello mondiale, conquistando sui più celebrati campi di regata una straordinaria messe di allori e di vittorie assolute/ nei campionati e alle olimpiadi. L'ineguagliabile protagonista di questi successi, tanto più rimarchevoli se raffrontati al modesto riscontro che questo sport aveva tradizionalmente avuto in precedenza in Italia, è stato il dott. Giuseppe La Mura, un medico con la passione dal canottaggio, che esordì da allenatore dei ragazzi del Circolo Nautico Stabia e poi letteralmente scoprì gli ormai celebri fratelloni Abbagnale (Giuseppe, Carmine e Agostino), cui con ottima scelta seppe unire il testimone Peppiniello Di Capua, ne curò la specifica preparazione atletica e psicologica e ne valorizzò le immense risorse tecniche e agonistiche, costituendo quell'equipaggio imbattibile, pluri campione mondiale e olimpico che ha suscitato l'ammirazione e l'invidia del mondo intero. Passato ad assumere il ruolo di tecnico federale, La Mura ha lasciato a Castellammare le impronte della sua scuola, con una struttura frequentata ancora oggi da decine di atleti e ragazzi di ogni estrazione sociale ed una flottiglia di imbarcazioni di tutto rispetto. Il tutto con un impegno organizzativo certamente più ampio delle dimensioni effettive del Nautico.

Al singolare e davvero irripetibile personaggio che è il dott. La Mura, i Lions Clubs Castellammare Host e Castellammare Terme hanno voluto conferire il Premio "Stabia Più 2005", IV edizione, quale meritato riconoscimento a chi ha saputo portare ovunque con onore

il nome di Castellammare. La cerimonia, che ha fatto rivivere momenti di straordinaria emozione, si è svolta all'Hotel dei Congressi, con la partecipazione del Sindaco on. Salvatore Vozza e del senatore Luigi Bobbio. Dopo il saluto rivolto dai presidenti dei due Clubs, Annalisa Quartuccio e Giovanni di Dio Aiello, è stato proiettato il cortometraggio "I cavalieri delle acque", protagonisti, naturalmente, i fratelli Abbagnale, magico commento quello arricchito e trascinato di Giampiero Galeazzi.

Con la moderazione di Toni Iavarone, capo redattore sportivo de "Il Mattino", si sono susseguiti gli interventi, nell'ordine, di Pasquale Gaeta, mitico presidente del Circolo Nautico Stabia. In quegli anni da favola, quindi Antonio Cascone, attuale presidente, e poi Davide Tizzano, Campione olimpico e presidente del Comitato Regionale F.I.C., e ancora Franco Morabito, addetto stampa F.I.C. e infine Gegè Maisto, storico giornalista sportivo de "Il Mattino". Appunto a Maisto, in riconoscimento della sua professionalità e competenza, è stato consegnato il premio di giornalismo

"Dona-to Martucci".

Alfonso Coppola, presidente delle giurie del premio "Stabia Più", che nelle precedenti edizioni era stato assegnato al produttore e regista cinematografico Natale Montillo, alla memoria, alla scrittrice Cermen Covito e all'attore Sebastiano Somma, ha quindi letto la motivazione con la quale il Premio "Stabia Più 2005" è stato conferito al dott. Giuseppe La Mura, consegna effettuata dal presidente della V Circoscrizione Lions, Aurelio Gala. La Mura, nel ringraziare, ha ricordato con commozione il difficile esordio e gli insegnamenti di vita che i giovani possono e devono trarre dalla pratica dello sport, suscitando un lungo e affettuoso applauso. La cerimonia è stata conclusa da Aurelio Gala, che ha sottolineato la costante presenza dei Lions stabiesi ovunque si tratti di porre in evidenza gli sforzi volti a restituire dignità e prestigio alla città di Castellammare, ricordando altresì con orgoglio che a questa città, lui che abita a Napoli, si sente strettamente legato, com'è testimoniato dal fatto che è socio del Lions Club Castellammare Terme fin dalle sue fondamentazioni.



NON E' MESTIERE VOSTRO!

Ancora polemiche sul modo di "gestire" il traffico:

Ore 8 e zero-cinque, domenica 17 luglio, un giorno d'inferno. Giunti a Via Roma il traffico si blocca. Pensate che sia lo svincolo di via Denza; i minuti passano ma non si muove una ruota. Dopo un quarto d'ora siete giunti a Santa Maria dell'Orto, dentro lamiere che cominciano a riscaldarsi sotto il sole estivo. Imprecate e non vi riuscite a spiegare come mai, a quell'ora, tutto si sia già bloccato. Inutile proseguire; vi accostate in un posto da grattino libero e proseguite a piedi.

Piazza Principe Umberto, più volgarmente detta Piazza Monumento. La statua cinge ancora l'alloro che mettereste volentieri in testa a chi dovrebbe dirigere questo traffico infernale e non ci riesce. Vi chiedete come mai i vigili continuino a "guardarselo" scorrere addosso, col rischio di essere pestati i piedi da un pneumatico o travolti dal qualche motorino. Eppure restano lì impassibili a guardarlo scorrere; se di scorrere si può parlare...

Tutti al mare, e ad un'ora quasi impensabile. La colonna infame non ha fine; si trascina oltre il centro, come un fiume in piena, dopo essersi arricchita delle auto provenienti da via Nocera. Un

euro a "parolaccia" e saremmo miliardari. Ma la pazienza degli stabiesi non ha limiti. Deve proprio finire così? E' la domanda che viene alla mente. Possibile che non si riesca a portare fuori città un centinaio di macchine senza che succeda il fatidico ingorgo?

Occorre vederci chiaro. Prima di scrivere qualcosa bisogna documentarsi, per non rischiare di dire panzane. Imbroccate allora il primo mezzo veloce di locomozione (una bici o una moto) e superate l'infame colonna di lamiere surriscaldate. Piazza Municipio; Piazza Orologio, Piazza Amendola, di vigili neppure l'ombra. Come si pretende che il traffico si renda più fluido se non c'è un cane che provvede ad accelerare la dipartita? Non un solo fischietto che costringa le prime auto ad affrettare il passo per lasciare posto a chi

viene dietro. Il classico collo di bottiglia che, se fosse di lambrusco, forse saprebbero svuotare meglio.

Cosa si aspetta a mettere un cartello, alle porte di Castellammare, col quale si dissuadono gli automobilisti ad attraversare il centro cittadino? Cosa si aspetta ad addestrare il personale in maniera efficiente? Ci rendiamo conto che stare all'aperto, sottoposti ad un traffico stressante e, soprattutto, inquinante, non è cosa piacevole, ma proprio per questo tale lavoro, se deve essere fatto, è bene farlo come si deve; altrimenti resteremo sempre più convinti che... non è mestiere vostro!...

QUALCHE NOTA IN CALCE

Si rende indispensabile rendere meno pericoloso il primo tratto di Corso Vittorio Emanuele. A partire da Piazza Monumento, spesso è scambiato per una pista di lancio di moto, motorino e qualche auto un pò spericolata. Allargare la fascia riservata ai pedoni, con l'impianto di paletti non sarebbe da scartare. Quando si tratta di garantire l'incolumità ogni spesa è ben giustificata.

IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA...

Non è tutto carbone ciò ch'è nero! C'è del buono in Danimarca, e lo si ritrova nella maniera di gestire la circolazione da parte delle autorità comunali. Non c'è corretta informazione se si prescinde dalle cose buone che si vedono in giro. La presenza più costante dei vigili (anche se con le defaillances sopra menzionate) è un segno di cambiamento positivo. L'eliminazione dei posti di quotidiano ingorgo in alcuni punti della città fa ben sperare nelle intenzioni dei nostri "governanti". La liberazione della Villa Comunale da ambulanti ed affini ed altro è un ottimo inizio. La speranza è che si continui. Ne vada del loro nome e della nostra vivibilità.

La Redazione



GLI ELETTORI DI A.N. CHIEDONO RISPOSTE CHIARE

Ai componenti dell'Assemblea nazionale di AN un comitato di elettori chiede:

1) se il Presidente di AN, Gianfranco Fini, dando "libertà di coscienza" al partito in occasione del referendum in tema di fecondazione artificiale abbia effettivamente rispettato gli impegni assunti dal partito con le Tesi costituenti redatte a Fiuggi nel 1995 e con la Carta dei Valori;

2) se proporre ai cittadini l'astensione in occasione di un referendum sia «diseducativo», pur essendo prevista e non sanzionata dalla Costituzione;

3) se il tema della difesa della vita riguardi la politica e i suoi principi o le sole coscienze dei singoli.

Gli elettori di AN su questi punti attendono risposte chiare e coerenti con la storia, anche ideale, del partito, pronti a premiare o a punire con il proprio voto la coerenza o l'incoerenza dei singoli parlamentari.



Francesco Acanfora
elettore di AN

Un trittico di gran pregio

La Madonna delle Grazie a Privati



È un trittico di gran pregio quello che adorna l'Altare maggiore della Parrocchia di Sant'Eustachio a Privati, dedicato alla Madonna delle Grazie. La tavola (cm 157 x 157) rappresenta, su fondo d'oro, la Vergine col

Bambino in trono tra i Santi Pietro e Giovanni Battista. Il quadro era noto al prof. Raffaello Causa, già soprintendente alle Gallerie Campane, che stimava il dipinto come opera del maestro Andrea Sabatini da Salerno (1485-1530).

Questa pala, adornava un tempo l'omonimo altare fondato nel 1580 dal sacerdote Michele Longobardi. Il quadro, manca della "gloria degli angeli" che si trovava nella parte superiore, e di alcuni elementi laterali in quanto il parroco Antonio Di Capua, nei primi anni dell'ottocento, fece tagliare la tavola per adattarla all'abside e collocarla nell'attuale posto. Un suo successore, mons. Piscitelli a tal proposito, un giorno affermò con stizza: "Io per conto mio gli avrei fatto tagliare le mani".

Tra il maggio 1992 e il febbraio 1993, su interessamento della Banca Stabiese (che finanziò il restauro) l'opera ha subito una consistente operazione di recupero.

Questo restauro, passato ai più inosservato, ha restituito alla città le qualità artistiche di uno straordinario tesoro, tra le migliori rappresentazioni mariane del secolo XVI presenti nel territorio diocesano.

I lavori seguiti per la soprintendenza dalla dottoressa Ida Maietta furono affidati alla professionista Angela Foglia. Prima di eseguire le operazioni furono effettuati specifici studi. Si effettuarono le opportune analisi alla "Luce UV", prove di pulitura e relativi esami chimici; inoltre, fu misurato il tasso umidità della chiesa. In virtù dei risultati dello studio si scelse di restaurare il dipinto in loco per evitare violenti sbalzi di temperatura che potessero danneggiare l'opera.

La Pala è composta di tre tavole di pioppo secolare con traverse in castagno. Tra le informazioni contenute nella scheda di restauro è interessante rilevare che nel disegno originale, dalle analisi: "Si notano segni di ripensamento o "pentimenti" (...) al di sotto della testa di San Giovanni vi è uno strato precedente all'attuale(...)".

È forse questa documentata "indecisione", dell'ignoto autore, a spingere la soprintendenza a fare un passo indietro sull'attribuzione, catalogando il dipinto alla scuola del Sabatini: "Ambito di Andrea da Salerno, sec. XVI".

Da ricordare che Andrea Sabatini (detto da Salerno) fu uno dei più grandi maestri campani del suo tempo. Da giovane lavorò nella bottega dello "Zingaro". Completò la propria formazione artisticamente alla bottega da Andrea Solario nella nota impresa del Chiostro del Platano

dell'attuale Archivio di Stato di Napoli. Nella sua carriera affiancò Raffaello nel decorare le stanze del Vaticano; le opere del Sabatini saranno tra le più copiate del XVI secolo. La scuola del maestro è da considerarsi, indubbiamente, tra le più prolifiche.

Da un'indagine personale, è emerso che l'invenzione compositiva del dipinto in questione sarebbe da attribuire alla seconda metà del '500, mentre il maestro salernitano è morto nella prima metà (1530 a Gaeta). Di certo, non si può mettere in discussione che l'ignoto autore, nel modo di dipingere non è per nulla lontano dalla scuola del Sabatini avendo saputo rappresentare la viva spiritualità caratteristica delle opere del maestro.

Fortunatamente, da quanto si evince dalla scheda, restauri precedenti, non avevano causato danni di grave entità e la policromia originale è stata "facilmente" recuperata. Maggiore attenzione ha riservato il consolidamento della struttura. La cornice ad intaglio composto da foglie e gigli con due stemmi centrali si presentava ridipinta da porporina.

Il risultato finale delle operazioni, a distanza di diversi anni, è ancora straordinario: difficile da descrivere l'emozione nel mirare questa bellissima opera. Per rendersi conto delle qualità artistiche di questa tavola invitiamo gli amatori a recarsi a Privati per contemplarle dal vivo.

Egidio Valcaccia



IL POETA DELLE ACQUE

di Piero Girace

Le acque si erano quasi addormentate nel grembo della montagna, e sognavano come spesso sognano gli uomini cose prodigiose; miscele di sali, alchimie strane per liberare l'umanità da tutti i mali.

Il ponentino fresco s'insinuava nelle grotte, con qualche alga marina in bocca, e diceva alle acque che quel che esse sognavano non era un sogno, ma la realtà; che tutti gli uomini un giorno sarebbero venuti a Castellammare, per usufruire delle loro miscele, ed avrebbero gridato al miracolo. Difatti molti vennero e gridarono di giubilo.

Ma il primo che cantò i prodigi delle acque fu un Poeta della scienza; il grande idrologo Pietro Castellino. Venne e cantò. Sembrava un antico poeta dell'Ellade, scienziato, filosofo e profeta, di quelli che peregrinavano per i paesi dell'Attica con il cuore traboccante d'ideali e la mente intesa a tutte le ricerche della scienza.

Una folla di professori universitari, di medici specialisti, d'idrologi e di scienziati si accalcava nello stabilimento delle Terme Stabiane, dove si udiva un gorgogliare sommesso di fonti, che riversavano acque miracolose, acque capaci di guarire tutti i mali. Il Poeta le aveva già cantate altre volte ed additate all'attenzione del mondo scientifico e medico.

Un cielo turchino, senza nuvole, posava più denso sulla linea dei monti, s'incurvava sulle case e si confondeva con il mare.

Una testa scultorea, alta sulla folla dei dottori, si stampava nell'aria, una barba giudaica scendeva fluente sul petto e si agitava a mano a mano che le parole incalzavano. Si creava intorno una musica. E la musica sorgeva dal cuore.

Dietro, la montagna con le ville romite, inarcava la sua schiena vellutata contro il cielo.

Come un antico profeta, la barba carezzata dal vento, il professor Pietro Castellino parlava alla folla, e diceva di acque e di miscele, di foreste di abeti e di castagni, di malattie e di guarigioni, di cicli e di vegetazioni.

— « Si dirà, e parrà vero, che la grande anima greca riviva ancora fra questi orti e, come Aristeo, erri tuttora per questi boschi e, com'esso, discenda nelle profonde regioni delle acque, ovunque evocando e fecondando questi innumeri e diffusi stami di vita, verso un ideale di bellezza e di armonia pieni di soavi splendori. — Così cantava e le parole flottavano sulle sue labbra e davano splendori repentini.

Il paesaggio che dormiva in una immobilità sorda, si risvegliava; le colline gridavano al cielo il loro verde e la montagna dalla schiena vellutata, che domina le case di Castellammare come una gran madre, svelava i suoi reconditi segreti minerali, si apriva tutta, mostrava i suoi visceri, nei quali si alternano strati di ferro, strati di zolfo, e corrono filoni di acque più preziosi dell'oro.

Era dapprima un soffio, e l'uditorio avvertiva un non so che e non sapeva star più quieto; ma quel soffio, ecco, diventava un vento: le parole armoniose, a volte secche, scientifiche, scarnite, a volte sonore, pregne di umori, svolgendosi con plasticità nel giro di un periodo perfettamente classico, fragranti di buona letteratura, fluivano dalla bocca del grande idrologo, rapide, pressanti, e la sua barba giudaica n'era tutta agitata. Un'armonia si era diffusa nell'aria. L'uomo che parlava e creava quel clima magico era uno scienziato, dedito alle fatiche delle ricerche della verità, conosciuto in tutto il mondo scientifico e medico di Europa e di America. Si parlava di lui, vivente, vegeto, nel pieno vigore delle sue forze, come di un uomo quasi leggendario, che dalla cattedra della regia Università di Napoli, ultima sosta al suo cammino ascensionale, gettava il fuoco sacro della scienza e della poesia nell'animo delle scolaresche. Si raccontavano i suoi successi, le sue vittorie, si rivivevano i suoi discorsi e si ripetevano le sue parole.

Le acque ogni estate, dopo le fatiche invernali delle alchimie e delle miscele, traboccando dalle fonti, vedono una testa di profeta che si agita sullo sfondo di un anfiteatro di montagne.

(da le Acque e il Maestrale)



Poesia d'Autore

Pe stà vicino a tte

Vulesse addeventà nu barbuncino:

uno 'e chilli canille nire e riccie

ca siente 'e di p' 'a strada: "Che carino!...

sembra un batuffolino... nu capriccio".

E me 'nfezzasse dint' 'a na vetrina

d' 'o primmo magazzino ca truvasse;

e tu, passanno 'a llà ogni matina,

te 'ncapricciasse 'e me e m'accattasse.

Io già me veco cu nu cullarino

tutto 'ndurato cu ddoje campanelle

sdraiato appiede a tte 'ncopp' 'o cuscino:

p' 'a gioia, cchiù nun ce stesse dint' 'a pella!

E quanno po' tu me pigliasse 'mbraccio,

dicenneme parole azzucusele,

io t'alleccasse 'e mmane, l'uocchie e 'a faccia

sbattenno 'e zampe, 'e rrecchie e 'sta curella.

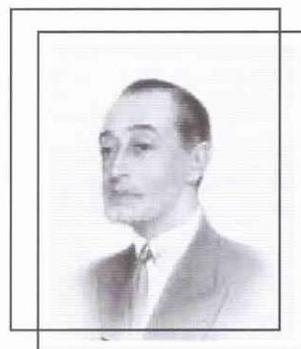
Pe stà sempe cu tte matina e sera

nun me 'mpurtasse 'e fà sta vita 'e cane!

Vicino a tte l' 'o giuro 'e sta maniera

vulesse bbene pure 'o acchiappacane!

Antonio De Curtis



Napoli e Juve Stabia!

La stagione calcistica è finita da un pezzo. Sia da cittadini stabiesi che da sportivi abbiamo vissuto l'esperienza dei play-off della Juve Stabia e del nuovo Napoli di De Laurentiis, e ognuno in cuor proprio ha provato forti emozioni. I verdetti sappiamo quali sono e sappiamo anche che non è finita qui..... Ci aspetta un'estate torrida ricca di colpi di scena e sorprese. Ma



quello che da quando sono bambino mi domando è: agli stabiesi piace il Napoli e se non piace perché? Premetto che sono un tifoso della Juve Stabia e allo stesso tempo un super tifosiissimo del Napoli. Sono entrambe le squadre del mio cuore.

Ricordo ancora con piacere la prima partita vista al Menti con mio padre. Fu un giorno bellissimo e mi divertii molto e giurai fedeltà alla squadra della mia città. Purtroppo ci fu un unico neo. Un signore alle nostre spalle munito di radiolina urlò come se in quel momento avesse vinto il Superenalotto. Quel signore esultò perché il Napoli subì un goal...e non solo. Si vedeva chiaramente la sua immensa gioia tanto da volerlo far sapere a tutto lo stadio. Da undicenne ancora ingenuo non riuscivo a capire il significato di quella esultanza né tanto meno il motivo e non presi in considerazione il fatto. Non fu l'unica occasione quella.

Me ne capitano delle altre. Avevo appena quindici anni. Quell'anno il Napoli riuscì a conquistare la serie A, mentre la Juve Stabia sprofondò in serie C2. APRITI CIELO!!!!

Dopo la vittoria che consegnò al Napoli la massima serie quella domenica uscii con alcuni amici a festeggiare per le strade di Castellammare. Non l'avessi mai fatto...Alcuni pseudo-tifosi mi chiesero cosa avevo da festeggiare visto che la Juve Stabia era retrocessa. Risposi che

celebravo la promozione del Napoli. Ai miei amici scipparono sciarpe azzurre e le bruciarono, a me rubarono un cappellone bellissimo bianco-azzurro, e ci riempirono di parolacce e offese. Dovemmo andare a Vico Equense a festeggiare dove fu organizzata una festa con musica. Ancora oggi parlando con i miei amici sento che quando parlano del Napoli c'è odio, disprezzo. Narrando tutto ciò non intendo affatto criticare i tifosi gialloblu poiché anche io ne faccio parte e tutte le domeniche vado allo stadio in curva sud con i miei amici a cantare, ma vorrei soltanto capire perché esiste questo odio irritante? Perché la maggior parte dei tifosi di Castellammare odia il Napoli?

Questa cosa non l'ho mai capita...Meglio tifare Juventus che Napoli??...no non ci credo!!!! Oppure solo lo Stabia e il Napoli mai???? È assurdo!!!

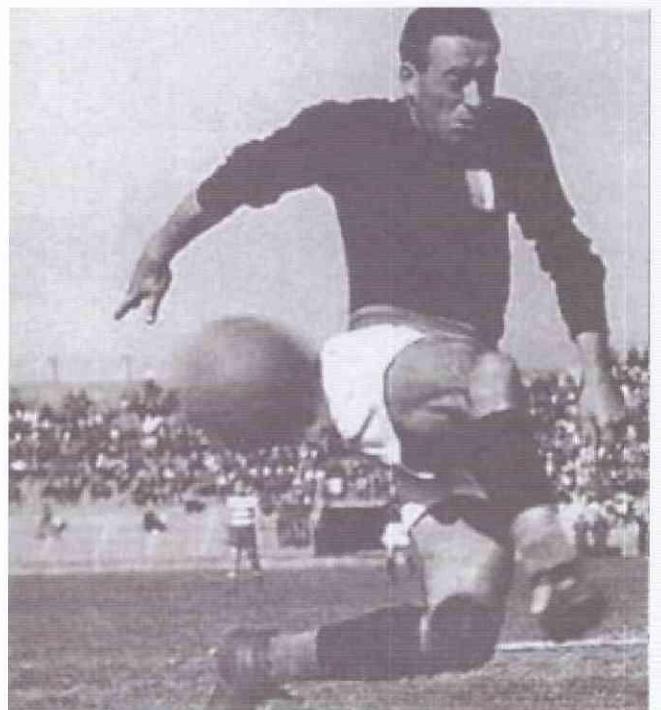
Siamo o no pur sempre "napoletani"???

Eppure mi verrebbe da chiedere a coloro che oggi detestano il Napoli dove erano ma soprattutto se si consideravano tifosi del Napoli all'epoca di Diego.

Penso proprio che il più "antinapoletano" (juventino o "io tifo sulo o 'stabia") residente a Castellammare si sia sentito più "napoletano" di quanto mi senta io adesso e che abbia urlato più di me ora davanti alle magie del Pibe.

La nostra fierezza di essere stabiesi non prescinde dalla fama o dalla storia di Napoli, ma che almeno ci sia rispetto per una squadra di cui NOI NAPOLETANI dovremmo andare fieri.

Raffaele Guadagno



La statua di San Catello

mons. Francesco Di Capua

La statua di S. Catello, che si venera nella Cattedrale, è una pregevole opera d'arte dovuta ad uno scultore napoletano, il quale visse verso il 1600. Da documenti, conservati nell'Archivio municipale, risulta che essa fu ordinata, nel 1604, ad uno scultore napoletano, di cui viene indicato il solo nome, Giovanni Battista. Fu terminata quattro anni dopo, e venne portata a Castellammare dall'eletto Pompeo Calvetta, il 16 gennaio 1609(...). Grande è l'importanza di essa, sia dal punto di vista storico, sia da quello artistico. La statua odierna è copia di una statua più antica, che esisteva nella Cattedrale, la quale doveva essere più piccola della presente e, forse, a mezzo busto. Ciò è esplicitamente affermato dal notaio V. AieIlo junior in una nota apposta alla lettera del Calvetta.

Essa risale al Duecento o al Trecento, e, alla sua volta, era copia di un'altra statua più antica di stile greco-bizantino, la quale rimontava al tempo in cui il Santo fu elevato all'onore degli altari dal popolo stabiese. La statua medioevale doveva avere delle caratteristiche proprie alla sua alta antichità, copiate da quella ancor più antica, greco-bizantina. Di queste caratteristiche alcune furono conservate nella statua attuale, la quale fu scolpita tenendo come modello la più antica. Così si spiegano alcune deviazioni dall'uso liturgico moderno che in essa si osservano; come, per esempio, la mitra dalla curvatura accentuata, i guanti rossi imitanti la pelle d'ariete, i quattro anelli in diverse dita, i quali, nella statua antica, dovevano essere d'oro e infilati nelle dita, e il manipolo col piviale. Liturgicamente, oggi, il manipolo non si usa col piviale. Probabilmente, nella statua greco-bizantina il Santo doveva indossare non il piviale, ma la casula, ampia e larga, piegata sulle braccia, la quale permette il manipolo. Negli antichi documenti liturgici non si trova il manipolo col piviale. E' da notare, però, che, nella sala capitolare, si conserva la pietra tombale di un canonico cantore stabiese, Simone Longobardi, morto il 28 aprile 1312, il quale indossa il piviale ed ha il manipolo. Probabilmente si tratta di un uso locale.

È molto probabile che l'attuale statua di S. Catello conservi le fattezze reali del Santo, almeno nelle sue

linee generali. Nei secoli antichi i vescovi spesso facevano incidere le loro fattezze su di un anello per autenticare lettere e documenti(...) Nulla di strano che gli stabiesi abbiano conservato qualche ritratto del loro Vescovo; ritratto che l'artista bizantino riproducesse nella statua primitiva, e che si perpetuò nelle seguenti.

Oltre le antiche e speciali caratteristiche liturgiche che abbiamo notato, si potrebbe trovare una conferma di ciò nel fatto che la statua attuale non riproduce uno dei soliti tipi agiografici stilizzati, ma ha molto del ritratto con marcate e vive note individuali. È un vecchio dalla barba bianca, dal profilo vigoroso ed asciutto, che guarda fisso davanti a sé. La bocca semiaperta è la bocca di un vecchio bonario, forte ma dolce. Il Santo vescovo sta in ginocchio su un ricco cuscino, con la testa fiera, eretta, con le braccia incrociate sul petto, vestito con i sacri paramenti, e par che, nello stesso tempo, preghi Iddio e incoraggi e conforti il suo popolo. La statua, in legno duro, alta un metro e settanta, è un lavoro di una bellezza eccezionale, e si presenta come un prezioso esemplare di quella scultura che rese celebri tanti artisti napoletani verso la fine del Cinquecento.



Ammirevole è la sapiente policromia. L'ammitto, il Camice sono bianchi, coperti da una leggera

ornamentazione d'oro a linee che s'incrociano, diagonalmente, con crocette fogliate al centro dei rombi. Il piviale e la mitra sono ricoperti d'oro finissimo, che rifugge ancora dopo trecento e più anni. La mitra porta scolpita in giro e su l'asse mediano delle rosette a rilievo e due fregi in stile rinascimento. Sul piviale sono delle strisce decorative, dei galloni a sottili fregi rossi o azzurri e delle impressioni a secco, rigirate da un minutissimo punteggio, che danno l'idea di una stoffa e avvivano la monocromia dell'insieme. "La doratura generale, avvivata da leggere tinte, la colorazione viva soltanto al viso, costituiscono un insieme cromatico, che si fonde così bene da dare l'idea di una tinta unica, sfumata, che per la scultura in legno dovrebbe essere l'ideale della perfezione" (G. Turcio).



Vicini al mondo della tua famiglia, grazie alla più ampia offerta di investimenti, conti correnti, mutui e finanziamenti. Con un accesso diretto 24 ore su 24 a tutti i servizi, le informazioni e l'operatività, e con 750 Filiali a tua disposizione per trovare le soluzioni più giuste per te. Vicini al mondo dei tuoi interessi, se sei un professionista o un operatore economico, con una consulenza professionale e gli speciali servizi ricchi di benefit bancari ed extra bancari.

In tutto il mondo, vicini al tuo mondo.

E tradizionalmente vicini alle imprese di ogni dimensione: in Italia, con i più avanzati servizi on line e un network di Filiali appositamente dedicate, per supportare lo sviluppo dell'azienda con tutte le forme di credito, con la copertura dei rischi finanziari, con il corporate e l'investment banking. In tutto il mondo, grazie all'appartenenza al gruppo Sanpaolo, con i più efficaci servizi informativi e di gestione internazionale della tesoreria, e con la più esperta assistenza all'export-import. Sanpaolo Banco di Napoli: la più grande banca del Mezzogiorno, un mondo di persone e servizi, intelligenze e risorse, a tua disposizione. Per essere ancora più vicini al tuo mondo.

SANPAOLO
BANCO DI NAPOLI
La tua dimensione.

Diffida al consorzio di bonifica agro nocerino sarnese

Le bollette non vanno pagate. Al via ai ricorsi dell'unione consumatori

Arrivano nuove bollette del consorzio di bonifica agro - nocerino e scatta la diffida del Comune di Castellammare. Intanto l'unione consumatori diffonde gratuitamente i moduli, per sospensione della riscossione e risarcimento danni morali e patrimoniali. Al centro delle polemiche le cartelle esattoriali, con "richieste spontanee di pagamento" con cifre intorno ai 30 euro, inviate ai cittadini residenti nel comprensorio del Sarno, dei torrenti vesuviani e dell'Irno. Tra questi c'è anche Castellammare di Stabia dove il consorzio, nonostante i centinaia di procedimenti legali in corso, dal 30 giugno ha ricominciato ad inviare le bollette in questione, addirittura in zone centrali della città, dove i canali di bonifica non sono mai stati realizzati.

"Il consorzio - spiega Assunta Russo, presidente dell'unione consumatori - è nato nel '33 per la bonifica delle aree paludose, con realizzazione e manutenzione di canali pluviali. Con la crescita degli insediamenti urbani e la nascita di impianti fognari l'operato dell'ente è stato ridimensionato. Infatti la regione nel 2003 ha approvato una legge al riguardo e si chiarisce che i cittadini devono pagare le fogne o il consorzio. A questo ente dunque spetta il monitoraggio solo degli edifici collegati ai pozzetti neri, allacciati ai canali in questione. Abbiamo richiesto al riguardo il parere legale dell'avvocato Luigi Vingiani e con la consultazione anche di tecnici comunali, siamo giunti alla conclusione che le bollette sono illegittime".

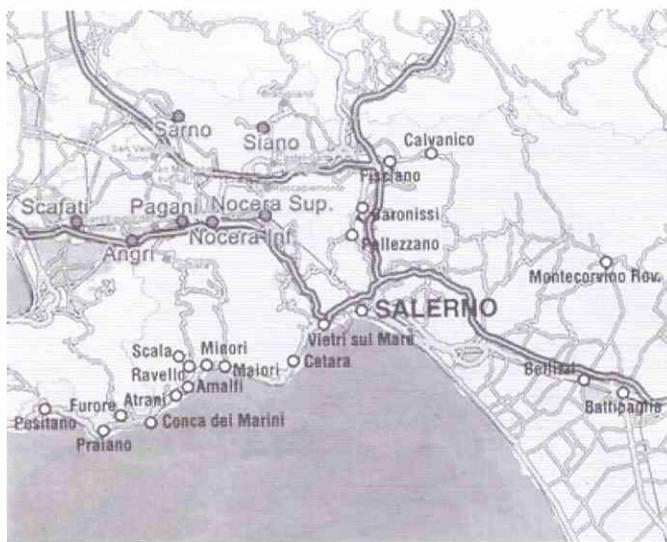
ant'è che il Comune di Castellammare, in seguito ai solleciti e al parere legale del difensore civico Antonio Somma, ha diffidato l'ente attraverso i propri uffici legali, con atto formale che sarà notificato dall'ufficiale giudiziario al consorzio e al concessionario GestLine. L'obiettivo è bloccare la continua richiesta di pagamenti, intimando al consorzio di annullare le cartelle emanate

e notificate ai contribuenti.

"Sono due le ragioni sulle quali il nostro ufficio legale basa l'atto di diffida - dice Salvatore Voza, sindaco di Castellammare - Una riguarda la procedura adottata, l'altra il merito della richiesta di pagamento. Il ricorso all'esazione coattiva attraverso concessionario è concesso per legge solo agli enti locali (Province, anche autonome, Regioni e Comuni). Il Consorzio di Bonifica è, per statuto, ente pubblico economico. Non rientra quindi nei soggetti indicati dalla legge".

Le cartelle esattoriali del consorzio non vanno dunque pagate. I cittadini interessati possono recarsi agli uffici dell'unione consumatori in via Brambilla 15, per richiedere e inviare, gratuitamente, il modulo per la sospensione della riscossione dei contributi consortili e la richiesta di risarcimento danni morali e patrimoniali.

Luisa del Sorbo



ASSOCIAZIONE PRONATURA: VIA AL PROGETTO A.I.B.

Parte il piano di prevenzione contro gli incendi boschivi. Protagonista di quest'esperienza di volontariato, l'associazione Pro Natura che, operante da anni per la salvaguardia e la tutela dell'ambiente, si avvale oggi di volontari profondamente motivati e sensibili alle tematiche ambientali.

Quello degli incendi boschivi è un fenomeno di cui, purtroppo, si è spesso sentito parlare nelle nostre zone, ed è bastata la devastazione di grandi aree di terreno, questo a causa di persone che, per distrazione, o per il semplice gusto di un momento di vanagloria, arrecano forti danni alla superficie boschiva, con conseguenze gravissime sulla vegetazione e sulle specie animali che vi abitano.

Il progetto A.I.B. (Avvistamento Incendi Boschivi) affidato



all'associazione Pro Natura prevede due fasi di intervento: la prima è basata sull'osservazione e la prevenzione degli incendi sul Monte Pendola ben visibile dalla costa detta "Tavola di Monte Coppola"; la seconda impegnerà l'associazione sulla zona Veuvio e partirà a breve. L'intero progetto, quindi, vedrà impegnata l'associazione per tutto il periodo estivo. Il fatto che quest'associazione, che svolge anche mansioni di protezione Civile, vanta un organico costituito per la maggior parte da giovani, è sicuramente una nota positiva nel processo di sensibilizzazione al rispetto dell'ambiente e del patrimonio naturale in genere.

Maria Antonia Afeltra

Gazebo con basi di legno invadono strade e marciapiedi

La denuncia del difensore civico contro chi ruba spazio ai pedoni e occupa le strisce blu

Bar e pizzeria allestiscono tavoli e sedie all'aperto, occupando le strisce blu e scatta la denuncia del difensore civico. E' ormai diventata abitudine a Castellammare per bar e pizzerie allestire gazebo in strada, fuori ai locali, e occupare gli spazi pedonali e le aree di sosta per auto e motorini. Accade al centro della città, nelle aree densamente abitate e frequentate dai giovani stabiesi e dei comuni limitrofi. Tra le aree in questione quelle maggiormente penalizzate sono: via Alcide De Gasperi, piazza Spartaco e via Mazzini.

"La città è diventata off limits ai pedoni - denuncia Antonio Somma, difensore civico - I marciapiedi sono occupati da piante e gazebo, che molto spesso raggiungono anche la strada, occupando gli spazi con strisce blu per la sosta delle auto e togliendo quindi potenziali introiti agli ausiliari del traffico. La situazione crea grossi disagi ai pedoni, ai disabili e alle donne con carrozzine, costretti a camminare in strada, perché il marciapiede è occupato".

A rendere la situazione preoccupante è la centralità di questi locali sul territorio stabiese. E' il caso del bar di via Mazzini, aperto da circa due anni, con gazebo e piante che occupano strisce blu. In via Alcide De Gasperi la pizzeria piazzetta Milù ha allestito fuori dal locale, sempre su aree di sosta per auto e motorini, una piccola sala all'aperto, con pensilina di legno con tavoli e sedie. Un altro caso c'è in piazza Spartaco. Sempre un bar con gazebo e pensilina di legno semovibile con tavoli e sedie.

"Io sono a favore del commercio, ma bisogna tutelare i cittadini - continua Somma - Anche perché le zone in questione sono molto trafficate e questo comporta un elevato tasso di smog. Fare bere o mangiare delle persone in questo stato è pericoloso dal punto di vista igienico sanitario".

Del resto sono stati proprio cittadini e residenti di queste aree a segnalare il problema al difensore civico, tra cui anche numerosi disabili, costretti a camminare in mezzo alla carreggiata, perché privi di spazio sul marciapiede. Così l'avvocato Somma ha denunciato il problema al sindaco, con una relazione ben dettagliata, e al comando di polizia municipale.

"Il problema esiste, ma questi locali sono autorizzati - precisa Lucio Cosenza, comandante della polizia municipale - Esiste una delibera approvata due anni fa che permette la creazione di queste pensiline fuori ai locali. L'obiettivo era di incentivare il commercio. La nuova amministrazione, per evitare cambiamenti improvvisi e danni ai commercianti, che avevano già ottenuto le autorizzazioni necessarie, ha ritenuto di continuare il provvedimento per quest'anno e preannunciare la revoca per il 2006".

ulla questione però non sono d'accordo cittadini e ausiliari del traffico. Tant'è che risulta agli atti un documento dello scorso aprile, presentato proprio dagli ausiliari del traffico della società Pianeta Service (incaricati di controllo e gestione delle strisce blu in città), che denunciava l'occupazione abusiva delle aree di sosta da parte di numerosi commercianti, danneggiando gravemente l'operato degli ausiliari e limitando i loro introiti.

"Il problema esiste - continua Cosenza - e ci scusiamo con i cittadini per i disagi esistenti. Ma il provvedimento resterà attivo solo quest'anno".

L. D. S.



Alla conquista del West...

Sono bastate poche giornate di lavoro di una squadra di operai per rendere fruibile uno spazio morto (magazzini generali) da destinare a parcheggio di autovetture; di un gruppetto di vigili che hanno fatto sgomberare le auto lasciate in sosta o abbondante da anni sui marciapiedi e di alcuni operatori ecologici, tra cui dei semplici giardinieri che hanno tagliato le erbacce infestanti il marciapiede, per dare un volto nuovo alla parte più sovversiva e scorretta della città vale a dire la fascia pedonale(?) che va da P.zza Municipio a P.zza Orologio; una della più antiche e belle (se valorizzate adeguatamente) della città.

Azioni che avrebbero dovuto essere la normalità diventano un evento soprannaturale.

L'iniziativa sognata da perlomeno 40 anni si è concretizzata in maniera miracolosa e chi è credente è rimasto sicuramente soddisfatto.

Ebbene, ora bisogna "cavalcare l'onda" e continuare a fare piccole ma concrete azioni atte a correggere il sistema di vita di quei cittadini privi di sapere che con i loro comportamenti sbagliati compromettono la tranquillità e la pace della collettività.

Pertanto mi rivolgo alle forze dell'ordine e ai responsabili dell'amministrazione di operare, e di controllare che si operi, nel rispetto del buon senso e della legalità provando soddisfazione nell'ottenimento di facili traguardi.

Riappropriarsi dei viali per camminare a piedi, di spazi inutilizzati e abbandonati da destinare agli usi più svariati (campetti per attività sportive, svago, divertimento), di aree verdi con alberi in buona salute e panchine per il relax, ecc. è, oltre ad un dovere istituzionale,



segnale di civiltà e di progresso. Quest'ultimo non tarderà ad arrivare portando con se la giusta dose di compensi, anche economici, da distribuire a tutti specialmente alla gente più povera, onesta, capace e con la voglia di lavorare bene.

Non dimentichiamo le elevate opportunità turistiche della nostra città e tra le più importanti la natura (sole, mare, montagna, clima) e la storia (numerose sono le testimonianze del passato connesse ai luoghi e agli oggetti ritrovati e ritrovabili).

La ruota o la leva capace di sollevare il mondo sono le grandi intuizioni fondate sulla semplice osservazione del creato e dalla voglia di migliorarlo.

Il punto di partenza? Ricominciare tutti a operare nel bene e nell'interesse comune. Quello d'arrivo? Una società libera e felice.

Massimo Cannavacciuolo

META FELIX

Centro di
Riabilitazione

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto

Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

IN DOORS

Stile e qualità nel tempo.

OFFERTISSIMA

Laminati in wengè - noce
frassino - rovere sbiancato etc.
completi di messa in opera
a soli € 20,00 al Mq.

CASSONETTI PER PORTE
SCORREVOLI DA

cm 60 - 70 - 80 - 90

GUSCIO €100



Porta Ciliegio, Noce scuro
Noce naturale

€ 140 *

Porte blindate € 410 *

Via Plinio il Vecchio, 53 - C.di Stabia Tel. e Fax 081.8724123 - 338.1884557

*Completo di trasporto, montaggio e maniglie

Ristorante
& Pizzeria

Quo Vadis

Martedì chiuso

Ingresso e Parcheggio:
Via Nuova Eremitaggio, 2 (Ex-calcarella)

Locali:
Via Mezzapietra
Castellammare di Stabia (Na)

Si accettano prenotazioni per Cerimonie - Giardino

SERVIZIO A DOMICILIO:

☎081.8703448

SPECIALITÀ
ALLA BRACE!



Studio tecnico d'ingegneria civile

**"Engineering
Structural"**

di

ing. **Carmin Formicuzzi**
Progettista di strutture in
c.a. acciaio e legno

Viale Europa 165, C. di Stabia
Tel.0818714922- cell. 3476444772



CENTRO POLISPECIALISTICO



www.paginegialle.it/medi

ECOGRAFIA DIGITALE -
TAC SPIRALE HI SPEED -
RADIOLOGIA DIGITALE -

MAMMOGRAFIA DGT. -
ORTOPANTOMOGRAFIA -
RISONANZA MAGNETICA 1,5 Tesla -
DIAGNOSTICA DI LABORATORIO -

C/mare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152/154/156/158
Tel. 081 8712581 - 8711264 - Fax 081 8726894
www.paginegialle.it/medi